

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 12 - Palermo 30 marzo 2009



Gioventù bruciata

RICERCATRICE
PRECARIA DA
10
ANNI



I ritardi del governo nella lotta ai boss

Vito Lo Monaco

28 marzo, Castelvetrano, aula magna del Liceo classico Pantaleo ricavato dall'antico convento dei domenicani salvato, dai cittadini dopo il terremoto del '68, dalla furia ricostruttrice degli amministratori e appaltatori legati alla mafia. In videoconferenza dieci scuole trapanesi per discutere del ruolo della mafia di quella provincia nelle vicende siciliane.

Presenti dirigenti scolastici, docenti, amministratori comunali e un migliaio di studenti i quali hanno fatto oltre cinquanta domande a Vincenzo Vasile, giornalista e consulente di Blu notte che ha dedicato una puntata alla mafia di Trapani e Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo, memoria storica dell'antimafia e acuto analista.

Castelvetrano è la città dalla quale s'irradia il potere mafioso dell'ultimo dei "corleonesi latitanti" Matteo Messina Denaro.

Senza risalire la storia fino all'Unità d'Italia per ricercare la vena democratica e antimafiosa del trapanese, dove incroceremmo la costruzione delle società di mutuo soccorso, la partecipazione al movimento dei Fasci dei lavoratori, alla nascita del socialismo trapanese, alla adesione alla corrente riformista del Nasismo, all'opposizione al fascismo nascente pagata dai castelvetranesi con la strage squadrista di cinquanta pacifici cittadini partecipanti ad un comizio socialista, non è difficile ricostruire il ruolo di primissimo piano che nella vicenda politica-mafiosa siciliana hanno svolto Castelvetrano e il trapanese nel secondo dopoguerra sino ad oggi.

Dopo Portella delle Ginestre, Castelvetrano balza alla ribalta nazionale con la messa in scena dell'uccisione del bandito Giuliano, consegnato, ormai inutile, dalla mafia, tramite i servizi deviati, allo Stato in questo modo alimentando la pratica del connubio tra servizi, mafia e potere politico. D'altronde la mafia trapanese anche durante il fascismo che si vantava di averla fatta scomparire, continuò, sommersa, a trafficare e a stringere rapporti criminosi con la consorella d'oltre oceano soprattutto tramite la famiglia castellammarese. Per questa via diventerà la cerniera del narcotraffico e di quello delle armi tra le mafie mediorientali e del Mediterraneo e il

mercato americano. In questo quadro avrà sempre contatti con i servizi segreti deviati, si allea con i corleonesi sposandone la strategia stragista e partecipa alle stragi degli anni '80 e '90. Uccide il giudice Ciaccio Montalto che indagava sul suo traffico di droga e di armi, Mauro Rostagno che denunciava i rapporti mafia-massoneria-politica, cerca di eliminare il giudice Palermo e il vicequestore Germanà che proseguivano i filoni di indagine aperti da Ciaccio. Così si appanna il mito di una mafia trapanese che non uccideva, preferendo le logge massoniche e uno stretto rapporto con la classe politica e finanziaria locale, dedita quindi agli affari, alla cura delle terre di importanti famiglie come quelle dei D'Alì, alla riscossione del pizzo, al controllo delle

opere pubbliche e del calcestruzzo, della produzione e al commercio del vino sofisticato e dei prodotti della distillazione, alle truffe all'Ue, non tralasciando alcun affare come quello recente dell'installazione delle pale eoliche.

Una vicenda lunga, complessa solo in parte smascherata dalle indagini della procura antimafia che ha sempre incrociato il nodo del rapporto mafia-politica-amministratori locali. Su questo tema gli studenti hanno elaborato diverse domande chiedendosi, come mai pur essendo lo Stato più forte, non sia riuscito a sconfiggere sinora la mafia.

La risposta è nella storia. Il potere repressivo dello Stato può frantumare le singole famiglie mafiose, ma esse avranno possibilità di riprodursi fino a quando il potere dominante non rinuncerà a usare quello violento della mafia per il controllo della società e dell'economia.

In tal senso sono state avanzate dal movimento antimafia misure di adeguamento e di rafforzamento della legislazione, la quale va perfezionata, ma non indebolita ostacolando il pentitismo o le intercettazioni. Testo unico delle leggi antimafia, norme più efficienti antiriciclaggio e per la confisca dei beni, codici etici per i partiti sono tra le proposte già pensate e pronte per essere approvate dal Parlamento, ma l'agenda politica del Governo ancora non le ha previste. Fino a quando? Hanno domandato i ragazzi del trapanese.

Testo unico delle leggi antimafia, norme antiriciclaggio più efficienti e per la confisca dei beni, codici etici per i partiti non sono più nell'agenda politica

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 12 - Palermo, 30 marzo 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Michele Accolla, Mimma Calabrò, Teresa Cannarozzo, Mario Centorrino, Gemma Contin, Dario Cirrincione, Antonio Di Giovanni, Antonella Filippi, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Vincenzo Noto, Francesco Renda, Gilda Sciortino, Maria Sabrina Titone, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Aumenta in Sicilia il numero dei disoccupati Il tasso d'occupazione scende dello 0,5 %

Dario Cirrincione

Adesso l'emigrazione non basta più. E nemmeno la diminuzione di coloro che cercano lavoro. Il tasso di occupazione in Sicilia si è fermato. Ha lasciato spazio alla disoccupazione. Le cifre legate a chi non riesce a trovare lavoro sono cresciute per la prima volta nell'ultimo decennio. Lo sostengono l'Istat e i principali centri studi della regione. Lo ribadiscono con forza i sindacati. In attesa di «un'azione concreta messa in atto dal Governo regionale». La «crisi più grave che ha colpito l'economia mondiale dal dopoguerra» si è abbattuta con prepotenza sul Mezzogiorno. Fino al terzo trimestre dello scorso anno le ricadute sul fronte occupazionale, secondo il XXXII Report Sicilia redatto dal Diste, «sono risultate meno gravi di quanto si potesse temere». La rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, relativamente alla media dei primi nove mesi del 2008, ha contato in Sicilia circa 1 milione 487 mila occupati: lo 0,5 per cento in meno del corrispondente periodo del 2007. Dati in linea con il Mezzogiorno, dove gli occupati hanno messo a segno un calo dell'1%. Diversa la fotografia del panorama nazionale, dove gli occupati sono saliti a 23 milioni 423 mila unità segnando un aumento tendenziale dell'1,0 per cento. Dall'inizio degli anni 2000 il numero di occupati in Sicilia è cresciuto a ritmo sostenuto fino al 2002. Oggi è l'industria in senso stretto a spingere i dati al ribasso. In media, al terzo trimestre 2008, l'occupazione è diminuita del 3 per cento in Sicilia e dell'1,2 per cento in Italia. Negativi anche i dati sul fronte dell'agricoltura. I servizi continuano a respirare aria di ottimismo. Cresce anche l'occupazione femminile: +2%. In flessione quella maschile: -1,2 per cento. Le prospettive non sembrano rosee. Secondo il Report redatto dal comitato scientifico coordinato da Pietro Busetta si prospetta un forte calo dell'occupazione (-2,7 per cento, dopo la diminuzione dello 0,7 per cento nel 2008 e un -0,9 per cento nel 2007) e una decisa risalita della disoccupazione (16,7 per cento). «Nel triennio 2007/2009 – si legge nel rapporto - l'asfittica economia siciliana avrà così smobilitato complessivamente oltre 65 mila posti di lavoro».

La dinamica dei tassi

La Sicilia mostra un tasso di disoccupazione più elevato rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno. Un tasso che raggiunge un valore di almeno 4 volte superiore rispetto alle regioni del Nord. Alla fine del 2008 è stata rilevata una generale riduzione della percentuale di occupati e del numero dei soggetti che si presentano sul mercato del lavoro. In netta crescita il tasso di disoccupazione: oltre la soglia del 13%.

La disoccupazione nei settori

Il settore dei servizi è l'unico in cui si registrano dati positivi. Con

I tassi del mercato del lavoro

Regioni	Tasso di disoccupazione			Tasso occupazione (15-64 anni)		
	III trim. 2007	III trim. 2008	var ass.	III trim. 2007	III trim. 2008	var ass.
Nord-Ovest	3.6	3.8	0.2	66.1	66.4	0.3
Nord-Est	2.8	2.9	0.1	68.0	68.2	0.2
Centro	4.7	5.7	1.0	62.9	62.7	-0.2
Mezzogiorno	10.3	11.1	0.8	47.0	46.4	-0.6
Sicilia	12.4	13.1	0.7	44.8	44.3	-0.5
Italia	5.6	6.1	0.5	59.1	59.0	-0.1

poco più di 834 mila dipendenti (nel 2007 furono 814 mila) ha messo a segno una crescita sul fronte occupazionale pari al 2,4%. I numeri bilanciati con la forte riduzione degli occupati, registrata nei settori del commercio, agricoltura e costruzioni non bastano per invertire il trend. Per l'agricoltura la tendenza alla diminuzione del numero di occupati è «consolidata». L'occupazione extra-agricola mostra sempre una moderata crescita. Ma, sostengono gli esperti, «è espressione di una modifica della struttura economico della Sicilia e di tutto il Mezzogiorno». L'occupazione media per i primi nove mesi del 2008 ammonta a poco più di 107 mila unità. Essa si presenta in flessione rispetto all'identico periodo del 2007 con una minore occupazione di oltre 10 mila addetti, una contrazione del 9%. La regione presenta una dinamica di espulsione dal settore molto più accentuata sia del livello nazionale (-3,8%) che di quello meridionale (-3,6%). Pur perdendo occupazione la Sicilia parte da consistenze occupazionali nel settore più elevate e le mantiene anche nella media dei tre trimestri, con un impiego del 7,3% dell'occupazione totale, circa il doppio della quota rilevata a livello nazionale (3,8%). Cifre che avranno contribuito alla decisione dell'assessore regionale all'Agricoltura, Giovanni La Via: far godere dell'indennità di disoccupazione anche quei lavoratori (di 15 comuni) che nel corso del 2008 non hanno raggiunto il numero minimo di giornate lavorative previsto dalla legge. Diverso è il caso dell'industria. Malgrado, in Sicilia, il peso occupazionale dell'industria sia basso rispetto agli altri settori, alla moderata contrazione del manifatturiero si contrappone la forte battuta di arresto del settore delle costruzioni che mostra il calo più elevato rispetto alle altre aree oggetto di analisi. Sulla base

In crescita l'occupazione femminile

Giù il settore del commercio e dell'agricoltura

dei dati forniti dalla Rilevazione continua sulle forze di lavoro condotta dall'Istat, nel terzo trimestre 2008, gli occupati nel settore industriale siciliano sono circa 149mila unità. In crescita di 5,1 punti percentuali (+7000 unità) rispetto al trimestre precedente, ma in flessione dello 0,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La media degli occupati nel settore nei primi tre trimestri del 2008 è la più bassa degli ultimi 4 anni. Rispetto al terzo trimestre 2007 si registra però una sensibile diminuzione (-8,6%) dei lavoratori indipendenti maschi. Risulta invece in crescita l'occupazione femminile (circa 25mila unità) che aumenta del 19,9% rispetto al trimestre precedente e del 14,5% rispetto al 3° trimestre 2007, trainata dall'incremento delle dipendenti. Il dato è in controtendenza rispetto a quanto avvenuto a livello meridionale e nazionale. Nel Mezzogiorno l'occupazione settoriale femminile è diminuita del 5,5% rispetto al 3° trimestre 2007 e del 3% rispetto al 2° trimestre 2008. In Italia la flessione è stata del 2,8% rispetto al dato annuale e del 2% rispetto al trimestre precedente.

I sindacati

In tre anni, secondo la Cgil, la crisi rischia di lasciare a casa un milione di disoccupati e di far scendere il prodotto interno lordo del 4%. Secondo l'ufficio di studi economici «il tasso di disoccupazione nel 2010 in Italia rischia di salire fino al 10,1%. Nel 2009 saranno 500mila i posti di lavoro bruciati. Il tutto mentre si allarga a 3,4 milioni di persone l'area della cosiddetta instabilità occupazionale: quel mondo di dipendenti a termine volontari ed involontari, di parasubordinati, di collaboratori su cui incombe di più il rischio

di perdita di lavoro. «In Sicilia il bisogno di lavoro è immediato – ha spiegato Italo Tripi, segretario regionale della Cgil - Nell'isola le previsioni più nere per il 2009 stimano una perdita di 50 mila posti di lavoro. Il governo avrebbe dovuto investire sulla viabilità, sulle ferrovie, sulla mobilità nelle grandi città, su opere immediatamente cantierabili». Il lavoro e l'emergenza disoccupazione è anche al centro dei 18 provvedimenti presentati alla Regione dalla Cisl Sicilia.

«La disoccupazione giovanile nell'isola è al 37,2%, il tasso di povertà al 30,6% - ha detto il segretario regionale, Maurizio Bernava - Un settore strategico come l'edilizia è al collasso con la contrazione del 22% degli appalti pubblici e l'esplosione (+40%) della cassa integrazione, nel primo bimestre di quest'anno. È cambiata anche la figura del disoccupato. Oggi non è solo il giovane, ma anche e soprattutto colui che si trova nella fascia d'età più delicata: quella compresa tra i 40 e i 50 anni. Le nostre proposte - annuncia il sindacato - vogliono essere un contributo per uscire dal tunnel, a forze politiche, economiche, sociali, banche ed enti locali».

Il gap con il Nord

Secondo le analisi del Diste «per avere lo stesso tasso di occupazione delle regioni del Nord, la Sicilia dovrebbe creare almeno 700.000 posti lavori in più. Una quantità di per se abbastanza elevata ma che sembra inavvicinabile – spiegano gli studiosi - se si considera che negli ultimi 8 anni sono stati creati 100.000 posti di lavoro».

Aumentano del 9% in Italia le persone in cerca di lavoro

Regioni	Occupati			Persone in cerca di lavoro			Totale		
	III trim. 2007	III trim. 2008	var %	III trim. 2007	III trim. 2008	var %	III trim. 2007	III trim. 2008	var %
Nord-Ovest	6.900	6.970	1.0 %	257	272	5.8 %	7.156	7.242	1.2 %
Nord-Est	5.084	5.164	1.6 %	147	152	3.3 %	5.231	5.316	1.6 %
Centro	4.839	4.852	0.3 %	238	292	22.8 %	5.076	5.144	1.3 %
Mezzogiorno	6.595	6.531	-1.0 %	759	812	7.0 %	7.354	7.343	-0.2 %
Sicilia	1.495	1.487	-0.5 %	212	224	5.4 %	1.708	1.711	0.2 %
Italia	23.417	23.518	0.4 %	1.401	1.527	9.0 %	24.818	25.045	0.9 %

Dati in migliaia. Fonte: Elaborazioni Diste su dati ISTAT - Indagine Continua sulle Forze Lavoro.



E' sufficiente il fattore Berlusconi per superare la crisi in Sicilia?

Mario Centorrino

Sono in molti a chiedersi se i più recenti interventi di politica economica decisi dal Governo (ammortizzatori in deroga, piano casa, finanziamenti alle grandi banche, sostegno ai redditi) siano efficaci per contrastare gli effetti negativi della crisi economica in Sicilia: disoccupazione, rallentamento dei consumi e, quindi, degli investimenti, "credit crunch" (scarsità di credito disponibile), nuove povertà.

L'efficacia viene giudicata anche con riferimento ai tempi. La crisi "morde" oggi. E si vorrebbe sperare in misure anti-cicliche, supportate e rafforzate da misure regionali, dall'impatto rapidissimo, in grado da evitare allentamenti della coesione sociale, stagnazione, cessazioni di attività produttive. Proviamo ad offrire alcuni elementi di giudizio. Al momento, l'unico fattore sul quale possiamo contare, questa è l'ipotesi che proveremo a dimostrare, è un fattore puramente virtuale, il fattore B (Berlusconi).

Gli ammortizzatori in deroga dovrebbero essere, in parte, finanziati dalle regioni ricorrendo al cosiddetto FSE, un fondo assegnato alle regioni stesse dall'Unione Europea per politiche attive del lavoro. Se una parte di questo fondo deve essere utilizzato per fini diversi da quelli istituzionali cioè, dicono gli esperti, è possibile soddisfacendo una o più di queste condizioni. Intanto, occorre una sorta di via libera da parte dell'Unione Europea che ancora non si è pronunciata sul punto. Questo via libera potrebbe essere concesso velocemente se il ricorso al FSE si traducesse in una sorta di prestito allo Stato da restituire in pochi mesi. Ma non sembra questa la "filosofia" che ispira l'intervento in questione. Per ultimo, occorre un preciso accordo tra lo Stato e le singole regioni che sono i soggetti giuridici ai quali appartiene il FSE. Di tutte queste condizioni, e di una possibile loro osservanza, finora non c'è traccia.

Quanto al cosiddetto "piano casa" è intuibile la sua funzione di "effetto annunzio" più che di stimolo immediato all'economia reale. Il Governo può adottare in materia una legge "quadro" ma deve demandare alle regioni la sua concreta applicazione. Sia guardando solo alla complessa "tecnicità" della manovra, sia con l'occhio alla scarsa convergenza politica sul tema è facile prevedere un periodo medio-lungo di questa definizione. Siamo quindi di fronte ad una misura che serve al sostegno del PIL negli anni a venire ma che non ha carattere congiunturale.

Veniamo ora alla delicatissima questione dei "Tremonti bond", lo strumento adottato per allargare l'offerta di credito. Emessi dalle banche, e sottoscritti dallo Stato, dovrebbero permettere di riordinare il relativo bilancio stabilizzando i parametri da osservare per incrementare l'offerta di credito a vantaggio delle imprese e delle famiglie.

Siamo su un terreno scivoloso. La sensazione è che le banche in Sicilia non abbiano in assoluto deciso una stretta creditizia quanto

piuttosto abbiano invitato i loro terminali sul territorio ad un rigore senza eccezione, preoccupati come sono del vertiginoso aumento di incagli, sofferenze, insolvenze. Ora il credito viene concesso col computer ed è difficile inserire nel suo software pressioni, intuizioni, investimenti di fiducia. Ne deriva che, fermo restando il software, poco può servire ad aumentarne il budget a disposizione per concedere prestiti. Con due conseguenze negative: il prosperare di un'offerta parallela di credito (quella delle finanziarie) a costi ben più alti di quelli di mercato ed, ancora, l'affiorare di un sistema di usura gestito dalla criminalità organizzata. Forse occorrerebbe puntare, con l'intervento della regione, anche qui senza attendere miracoli, anche e soprattutto sui fondi di garanzia (e di contro-garanzia ai confidi). Altrimenti i "Tremonti bond" rivelerebbero una intrinseca natura

di aiuto alle banche più che di strumento anti-crisi. Mentre non ci sono sufficienti materiali di conoscenza per valutare la proposta emersa, ma non ripresa, di una partecipazione della Regione al capitale delle piccole banche dell'Isola. Quanto alla Banca del Sud, promessa da Tremonti, rientra nel fattore B.

Sul sostegno ai redditi, le tesi sono concordi nel ritenere che si stia sprecando un'enorme opportunità. Attualmente, l'entità limitata di risorse loro destinate (0,15 punti di PIL) ed il carattere di "una tantum" ne limitano l'utilità, non solo dal punto di vista dell'impatto sul reddito disponibile, ma anche dal punto di vista del sostegno alla domanda aggregata nell'attuale contesto recessivo, cui pure programmaticamente sarebbero indirizzate (www.nelMerito.com, 4.12.2008). Mentre la crisi avrebbe potuto rappresentare l'occasione giusta per varare un intervento di sostegno dei redditi personali e familiari, consistente e con valore strutturale, cioè

per un verso con effetti permanenti sul reddito disponibile e, per l'altro verso, con un miglioramento di equità e di razionalità del sistema italiano di imposta personale e sostegno alle famiglie. E con un coinvolgimento dei lavoratori autonomi chiamati ad una sorta di patto sociale: sottomissione a controlli sull'evasione fiscale in cambio di un'inclusione a pieno titolo nel sistema di welfare.

In definitiva, siamo sotto una "tempesta perfetta", come la definiscono gli economisti.

Più che rendere disponibili ombrelli il Governo proclama un loro prossimo arrivo senza essere ben sicuro del numero, delle dimensioni, della data di consegna e conta ottimisticamente sul fattore B. Certo, potrebbe smettere di piovere e tutto sarebbe risolto. Il fatto è che i meteorologi continuano a prevedere onde lunghe di maltempo. Particolarmente intenso nelle aree del Sud.



Lo sbarco dei Gruppi d'acquisto solidale

La Sicilia capitale del commercio sostenibile

Gilda Sciortino

Il progetto potrebbe sembrare bizzarro ma le premesse sono sicuramente buone perché il tutto parte dall'esigenza di creare una rete di connessione "improntata sulla collaborazione e lo scambio solidale tra tutti coloro che, individui o enti, operano o intendono operare verso la possibile trasformazione sostenibile della Sicilia". Nasce, così, 8 mesi fa l'associazione "Siquillyàh", con l'obiettivo di favorire la crescita e la collaborazione fra realtà produttive che già perseguono, nell'isola e fuori dall'isola, forme di economia etica; incentivare lo scambio diretto produttore-consumatore, azzerando le distanze tra entrambi i soggetti; promuovere la diffusione di un turismo responsabile, sensibile al rispetto, alla conoscenza e alla fruizione sostenibile dei luoghi e dei contesti socio-economico-culturali a cui appartengono; far conoscere l'uso delle energie alternative e del costruire ecologico. Un progetto a prima vista complesso, ambizioso, che ha già diversi punti concreti messi sul tappeto.

A tirare le fila di tutto è Roberto Li Calzi, storico fondatore de "Le Galline Felici", piccolo consorzio di agricoltori della provincia di Catania - interessante da visitare il sito www.legallinefelici.it - da sei anni impegnati a rivendicare con tutte le loro forze e mettendo mano alle proprie tasche un'agricoltura rispettosa degli equilibri naturali. Per offrire il proprio contributo ad una "Sicilia che cambia" hanno, così, deciso di dare vita a questa nuova realtà, con la quale si potrà fare conoscenza il 4 e 5 aprile al Castello di Giuliana, in occasione dell'attesissima "Festa di Primavera di Siquillyah e dei Gassiculi". Una due giorni che si aprirà alle 10 del sabato con un'escursione naturalistica e culturale nei dintorni di Contessa Entellina. In programma, nel pomeriggio, il dibattito con Maurizio Palante, Tonino Perna e Pierluigi Paoletti sulle "economie locali e la globalizzazione", mentre la sera una festa da ballo con l'esibizione del quintetto al femminile "Broken Consort". La domenica si aprirà alle 9.30 con l'incontro, facilitato da Augusto Cavadi, su "Quale legalità per un'economia locale", al quale prenderanno parte Massimo Angelini e Silvio Sciuto. Sarà anche l'occasione per presentare la petizione "Campagna per l'Agricoltura Contadina", finalizzata a liberare il lavoro dei contadini dalla burocrazia. Pranzo nell'aula consiliare, allestito e fornito da un gruppo locale con prodotti tradizionali Sicani, quindi dalle 15 alle 18 assemblea ordinaria dell'associazione. Durante la festa, all'interno del castello, saranno presenti i "banchetti delle idee e delle utopie", gli stand di diverse associazioni, come anche una serie di installazioni artistiche e multimediali. Il 5 mattina, all'esterno del castello, ci sarà pure il mercato dei prodotti biologici e dell'economia locale, artigianale e alimentare.

Duecento circa gli attuali associati a "Siquillyàh", che vanno giorno per giorno sensibilmente crescendo.



"Il nostro progetto di reti interconnesse - spiega Li Calzi, nella qualità di presidente dell'associazione - coinvolge tutta una serie di realtà anche del centro-nord che, tra le altre cose, dal 13 giugno al 6 luglio, scenderanno in Sicilia per quello che sarà "lo sbarco dei Gas". In programma l'arrivo di almeno 5000 persone - provenienti dal variegato universo dell'economia sostenibile, dal mondo dei Gas, della finanza etica, del consumo critico - che saranno accolte da questa rete solidale che si sta costruendo in Sicilia tra aziende di vario genere - bed and breakfast, agriturismi o anche singoli cittadini - interessate ad accogliere per l'occasione gratuitamente. Va anche detto che non ci interessano le etichette di aziende che vantano 'bollini blu', ma il percorso che le deve vedere sottoscrivere un disciplinare in cui si impegnano, per esempio, a non utilizzare manodopera sottopagata, a fare la raccolta differenziata, a mettersi in relazione con le realtà che ruotano loro attorno. Ci interessa anche entrare in contatto con quelle amministrazioni locali che magari hanno a cuore certe tematiche, ma non sanno da come cominciare perché a molte manca il 'know how'".

Ad occuparsi della parte logistica è la cooperativa palermitana Ali, che sta mettendo a punto dei pacchetti di accoglienza, trasporto e visite a realtà rappresentative dell'economia solidale e legale dell'Isola.

"Ci terrei a sottolineare il fatto che il costo di tutta l'operazione relativa allo "sbarco dei Gas" è prossimo a zero - conclude il presidente - mentre il ritorno economico immediato per la "rete dell'economia solidale siciliana" può essere valutato tra 1,5 e 5 milioni di euro. Quello a lunga distanza è incalcolabile, perché vanno considerate sia le relazioni commerciali che si andranno a stringere, individualmente o cooperativamente, con i visitatori, sia il passaparola che sarà dato dal tipo di accoglienza che sapremo offrire. Un'occasione sicuramente da non lasciarsi sfuggire".

Indagine sui costi della sanità in Sicilia

Le forniture nel mirino della Corte dei conti

Antonio Di Giovanni

Della riforma della sanità dà un giudizio positivo, se non altro per avere superato la fase di stagnazione. E sul servizio 118 non nasconde la soddisfazione per il fatto che, in qualche modo, si sia tenuto conto delle “osservazioni critiche” contenute nell’indagine promossa dalla Sezione. Così come prende atto che, sugli Ato rifiuti, la commissione Attività produttive dell’Ars si è mossa dopo la pubblicazione di una relazione altrettanto “critica”. Ma bolla come “complessa e opinabile” l’operazione di dismissione del patrimonio immobiliare della Regione e, in tema di sanità, annuncia che è stata programmata un’indagine a tappeto sull’acquisizione di beni e servizi da parte di Asl e Aziende ospedaliere, affidate al consigliere Licia Centro (la stessa che ha portato a termine l’indagine sul 118) definito “uno dei gangli più delicati della spesa sanitaria”. Il presidente della Sezione di controllo della Corte dei conti, Maurizio Meloni, traccia un bilancio sostanzialmente positivo del suo triennio di permanenza a Palermo. Dal 2 aprile, infatti, presiederà a Roma il coordinamento delle Sezioni riunite centrali in sede di controllo. Il suo posto verrà preso da Luigi Mario Ribaudò, messinese, attuale procuratore regionale della Sezione giurisdizionale del Lazio, che in Sicilia ha già ricoperto l’incarico di vice procuratore generale ma che resterà in carica solo fino all’8 maggio per raggiungi limiti di età.

Meloni parla della sua permanenza in Sicilia come “l’esperienza di lavoro più gratificante in cinquant’anni di appartenenza all’amministrazione pubblica”. E dipinge l’Isola come “una grande realtà, complessa ma interessante, un vero e proprio regno, certamente molto migliore di quello che è il comune sentire”. “Prendo atto – aggiunge il presidente – che dell’attività della Sezione di controllo in Sicilia almeno si parla, a differenza che in altre regioni. Se abbia avuto efficacia o meno non sta a me dirlo ma qualche effetto di ritorno c’è stato perché il nostro lavoro, che non ha effetti sanzionatori, serve semmai ad innescare processi di autocorrezione”. Rispondendo alle domande dei giornalisti sulla situazione della magistratura contabile alla luce della sua esperienza, il presidente Meloni sostiene che “in Sicilia potrebbe essere necessaria una maggiore articolazione del controllo magari con la previsione di una sede per gli enti, visto che oggi la Sezione abbraccia tutti i settori dell’amministrazione pubblica”. Sul fronte del controllo preventivo di legittimità, poi, ha espresso alcuni dubbi sui regolamenti



“la cui materia – afferma – in Sicilia è normata da atti generali che così, sotto altro nome, evitano il controllo”. “Noi – conclude – auspichiamo che quando si deve normare in termini generali una materia si proceda col regolamento, adottato dal presidente della Regione e non dagli assessori, con l’attività consultiva del Cga che da una parte ingessa ma crea una situazione di maggiore solidità istituzionale”.

Maurizio Meloni puntualizza che “sulle scelte politiche la magistratura contabile non deve influire” ma ritiene utile quella che definisce “una funzione pedagogico-didattica della magistratura contabile”. E su questo fronte ci tiene a sottolineare il proficuo rapporto con gli enti locali in materia di pronuncia sui bilanci e il rispetto del Patto di stabilità con 174 pronunce formali adottate dalla Sezione lo scorso anno a seguito di adunanze pubbliche. E l’ultimo atto di Meloni è stata proprio quello di presiedere un’adunanza in materia di verifica dei bilanci 2007 di dieci Comuni, tra cui Palermo, cui il magistrato relatore Antonio Dagnino ha contestato una lunga serie di irregolarità: da un “elevato volume dei residui attivi delle entrate correnti” (con 561 del totale di 674 milioni di euro “non facilmente riscuotibili”) al bassissimo indice di riscossione delle sanzioni per la violazione del codice della strada (23,95 per cento), dai “consistenti debiti fuori bilancio” al “significativo disallineamento tra il bilancio del Comune e quelli della aziende municipalizzate” (con la Gesip che annuncia perdite per 873mila euro al mese e batte cassa per l’incremento del contratto di servizio fino a 82,7 milioni di euro nel 2011).

Sanità: "Ora il governo non ha più scuse" De Benedictis: la riforma deve decollare subito

Michele Accolla



Il 25 marzo scorso l'ARS ha approvato la legge di riordino del Servizio sanitario regionale. Ne parliamo con Roberto De Benedictis (nella foto sopra), portavoce del PD nella VI commissione legislativa "Servizi sociali e sanità".

Qual è il suo giudizio complessivo sulla legge?

Una riforma era perché la sanità è al collasso, ma più di una volta, in questi mesi, i contrasti nella maggioranza avevano portato alla paralisi e molti hanno remato per non farla. Alla fine la legge si è fatta perché il PD l'ha voluta. Nei lavori in aula, poi, siamo stati determinanti, soprattutto nel merito: vi sono contenute infatti molte nostre proposte, dalla riqualificazione del 118, alla riduzione da 29 a 17 del numero indispensabile delle Aziende, al modello di Azienda provinciale unica che integra gli ospedali con l'assistenza territoriale: l'esatto contrario di ciò che volevano PdL e UdC, che infatti prevedevano 23 aziende.

Invece voi siete stati a favore del cosiddetto modello "Russo". Perché?

Il modello non è dell'Assessore Russo ma di molte regioni italiane dove la sanità funziona bene: Veneto, Emilia, Toscana, solo per citarne alcune. E poi era la proposta contenuta nel disegno di legge del PD, a firma di tutti i suoi deputati all'ARS e confermato nella direzione regionale del partito in un documento conclusivo di due giornate di lavori. Il disegno di legge di Russo è venuto due mesi dopo: semmai, è stato il governo a favore della nostra proposta. Nel merito, noi abbiamo sostenuto l'integrazione dell'assistenza territoriale ed ospedaliera in un'unica azienda perché se è vero, come è vero, che dobbiamo correggere la logica attuale che tanti

guasti ha provocato, incentrata sul ricovero ospedaliero, e creare un unico percorso che dal territorio all'ospedale abbia al centro la persona e non più il posto letto, sarebbe stato contraddittorio separare definitivamente le due cose, come avrebbero voluto PdL ed UdC. Inoltre, si sarebbe innescata una concorrenza fra ospedali e case di cura private a chi ricovera di più, in cui i privati sono inesorabilmente avvantaggiati, oltre che più motivati.

Cosa non le piace della legge approvata?

Innanzitutto l'invenzione, nelle Aziende sanitarie, dei cosiddetti Distretti ospedalieri e delle Aree territoriali, strutture intermedie fra ospedali e distretti sanitari da una parte e direzione aziendale dall'altra: nelle altre regioni non esistono, qui sono stati pensati per aumentare incarichi di direttori, 58 in tutto fra amministrativi e sanitari (2 in ciascuno dei 20 Distretti sanitari e due in ognuna delle 9 Aree territoriali). Possono giustificarsi nelle province metropolitane, dove le nuove Aziende sanitarie provinciali hanno dimensioni elefantache che personalmente non condivido (nel nostro ddl erano infatti due le aziende in ciascuna delle province di Palermo e Catania) ma nelle altre minori potrebbero creare solo più confusione. E poi l'aver rimandato tutto a settembre: oltre al rischio di paralisi in quegli ospedali i cui vertici sanno che non verranno riconfermati, immaginiamo già la campagna elettorale per le europee fatta promettendo a 1090 aspiranti i nuovi 109 posti di direttori...

Ma è vero che il numero complessivo dei manager è ridotto e si avrà un risparmio?

Le reali variazioni sono essenzialmente queste: con la riduzione delle Aziende da 29 a 17, i manager esterni nominati direttamente o indirettamente dalla politica passeranno da 87 a 51, quindi 36 in meno. Di contro, si introducono ex novo quei 58 direttori sanitari ed amministrativi (che la legge chiama eufemisticamente "coordinatori"). Il saldo è quindi di $58 - 36 = 22$ figure in più. Tuttavia è giusto dire che questi ultimi saranno scelti fra i dirigenti in servizio, senza rilevanti costi aggiuntivi e con minori margini di discrezionalità politica, mentre i direttori apicali delle aziende sono tutti esterni ed alla loro riduzione in numero corrisponde quindi un reale risparmio, sia in relazione ai loro emolumenti che al costo complessivo degli staff e dei relativi apparati funzionali.

E gli aspetti positivi?

Oltre a quanto detto prima, come PD siamo riusciti a introdurre norme utili per i cittadini: dall'obbligo per i direttori generali di ridurre le liste d'attesa ai maggiori controlli sulla qualità dei servizi erogati, anche dai privati, all'istituzione della Consulta regionale della sanità, presente nel nostro ddl. Abbiamo imposto la coincidenza dei distretti sanitari con quelli socio-sanitari, che aiuterà ad integrare le due forme di assistenza; limitato ad un massimo

Riqualificazione del 118, riduzione delle Asl Cosa cambia nel disastroso sistema sanitario

di due mandati di tre anni ciascuno la permanenza di un manager alla guida della stessa azienda, al fine di evitare incrostazioni di potere ed escluso la riconferma di quanti sono responsabili di disavanzi nei bilanci nel triennio 2006-2008. Ma soprattutto abbiamo fissato criteri di trasparenza per la valutazione dei manager, prima e dopo le loro nomine: nella prima fase abbiamo previsto che la scelta venga preceduta da una effettiva ricognizione dei requisiti posseduti, da rendere accessibile mediante pubblicazione sul sito web della regione; quanto alla valutazione in corso d'opera, sono stati istituiti criteri stringenti da monitorare anche attraverso agenzie esterne specializzate. Ciò al fine di ridurre la possibilità che chi nomina sia da solo nel giudicare colui che ha nominato. Sono norme innovative anche nel panorama nazionale, che possono ridurre di molto la lottizzazione politica nella sanità. Ora tocca al governo usarla bene, l'assessore non ha più scuse.

Ci sono cose che non siete riusciti a far passare?

Oltre a vederci bocciati tutti gli emendamenti correttivi dei difetti sopra illustrati, avremmo voluto che i bacini sanitari fossero 6 invece dei 2 approvati, Sicilia ovest e Sicilia est: in questo modo c'è infatti il rischio che Catania e Palermo continuino a sottrarre risorse alle realtà territoriali minori e l'omogeneità assistenziale, oggi inesistente, rimanga sulla carta. Inoltre abbiamo cercato di subordinare alla consultazione dei territori e dei comuni la definizione dei distretti sanitari, inspiegabilmente decisi per legge. Purtroppo senza riuscirci. Di contro è nostro il merito d'essere riusciti a respingere alcune norme-vergogna: da quella che voleva introdurre oltre 500 nuovi posti letto nella sanità privata ad un'altra che avrebbe fatto aumentare il numero delle strutture private accreditate.

Oltre a quanto previsto per la riduzione delle aziende, la legge porterà ad un reale risparmio?

È possibile, le norme ci sono ma bisogna applicarle. Penso, ad esempio, al nostro emendamento che precisa di non poter ricorrere a consulenze esterne in tutti i casi in cui nell'organigramma aziendale sono già previste quelle competenze. O alla norma da noi richiesta che per almeno tre anni vieta di impiegare nel servizio 118 personale in numero superiore a quello attualmente utilizzato. Ed anche a tutto il sistema di indirizzi, monitoraggi e verifiche che finora sono stati il buco nero di un sistema totalmente fuori controllo, presenti nel nostro ddl ma che il governo ha correttamente sviluppato. Sì le possibilità ci sono. Ma non sono automatiche, dipendono ancora una volta da chi le usa.

Che fine faranno i piccoli ospedali nelle nostre province?

Pdl e Udc avevano dapprima seminato terrore e poi sbandierato un emendamento che li avrebbe salvati tutti. In molti comuni hanno organizzato manifestazioni di piazza speculando sulla gente! Poi il governo ne ha proposto l'abrogazione e non hanno fiutato. D'altra parte era una norma puramente demagogia. Gli ospedali si sal-



veranno se faranno sistema fra loro e con il territorio e questa legge può aiutare a farlo, a differenza di quello che avrebbe causato il modello Pdl-Udc. Quel loro emendamento, insomma, era solo una foglia di fico.

Come si aspetta che la sanità migliori dopo questa legge?

Questa è una legge di sistema, non dispone automaticamente il miglioramento dei reparti ospedalieri o l'incremento delle dotazioni tecnologiche o la nascita dei Presidi territoriali di assistenza (PTA); ma l'organizzazione complessiva è stata ridisegnata e si può ricominciare a programmare gli investimenti. Vale quanto detto prima, non ci sono più scuse.

Sembra di cogliere un giudizio complessivamente positivo sulla riforma. Perché avete votato contro?

Una legge non può che essere la mediazione di punti di vista diversi, quindi non esiste una norma perfetta per tutti. Fatta questa premessa, quella votata è dal mio punto di vista una norma accettabile perché può far fare un effettivo passo avanti al sistema e il PD ha avuto in questo un ruolo assolutamente determinante. Si può dire che siamo stati protagonisti di un "cambiamento possibile". Tuttavia sono fra quelli che pensano che un voto d'astensione ci avrebbe meglio fatto capitalizzare il merito ed il ruolo che una forza d'opposizione e riformista deve avere in Sicilia, pur senza risparmiare alcuna critica. Ma questo rimanda ad una riflessione profonda e più generale all'interno del partito.



Il Piano Casa per chi ce l'ha già

Teresa Cannarozzo

Il 7 marzo 2009 si apprende dai media che il Presidente del Consiglio sta ideando un nuovo Piano Casa che manda in soffitta le previsioni precedenti contenute nella finanziaria del suo governo (l. 133 del 6.08.2008, Art. 11 "Piano Casa"). Berlusconi comunica trionfalmente di avere messo in cantiere un decreto legge che sarà denominato "Misure urgenti per il rilancio dell'economia attraverso la ripresa delle attività imprenditoriali edili", chiamato in maniera abbastanza impropria "Piano Casa". Una proposta che tutta l'Europa vuole copiare.

Si tratta di una iniziativa deflagrante che, se andrà in porto così come annunciato, seppellirà per sempre i principi e le regole dell'urbanistica che hanno sempre avuto il fine di mediare l'interesse privato e l'interesse pubblico e spegnerà definitivamente la speranza di riqualificare città e aree metropolitane, di salvaguardare il paesaggio, di recuperare i centri storici e le periferie pubbliche: di prevedere in sintesi lo sviluppo sostenibile e la modernizzazione del paese in armonia con l'identità storica e culturale della nazione. Perché in una fase storica in cui perfino gli Stati Uniti sono addivenuti ad aderire a principi di sostenibilità climatica, energetica e ambientale, le idee del Presidente del Consiglio sono ispirate alla deregulation più totale e minano alle fondamenta l'istituto della pianificazione urbanistica che è l'unico in grado di mettere a sistema l'uso delle risorse e le necessità degli insediamenti umani. Dalla bozza del decreto fin qui pubblicizzata emerge una visione miope, arretrata, privatistica e anarcoide dell'attività edilizia, emerge una assoluta mancanza di considerazione del rapporto

tra abitanti, attrezzature, servizi e sistemi insediativi. Infatti uno dei principi cardine della pianificazione urbanistica (Decreto Interministeriale 1444 del 1968) è la regola che ad ogni abitante insediato debba corrispondere uno standard di attrezzature pubbliche: scuole, verde parcheggi, attrezzature comuni. Così come se si impianta o si ingrandisce una attività produttiva (industria o centro commerciale) deve essere prevista una quantità adeguata di parcheggi. Emerge una candida ignoranza di queste regole elementari, che andrebbero applicate per gestire la complessità e l'equilibrio delle strutture territoriali e urbane, ritenute invece aree trasformabili a proprio piacimento.

Sono scaturite furiose polemiche ma anche preoccupanti consensi come quello di Nomisma, formulato con una visione economicistica, abbastanza deludente.

Il provvedimento, finalizzato a rilanciare l'attività edilizia, propone infatti che, in deroga agli strumenti urbanistici, ognuno possa ampliare il volume della propria abitazione del 20%; nel caso di edifici non residenziali (fabbriche, capannoni industriali, centri commerciali) si prevede invece l'aumento del 20% della superficie. Nel caso di demolizione e ricostruzione gli aumenti di volumetria e di superficie possono arrivare al 35% "a condizione che siano utilizzate tecniche costruttive di bioedilizia o di fonti di energia rinnovabile o di risparmio delle risorse idriche e potabili". Nell'indecenza più totale un segnale di minima in direzione della sostenibilità che ha il valore della foglia di fico.

Gli aumenti di volumetria sono stati finora consentiti negli strumenti urbanistici tradizionali, a certe condizioni, perfino in Sicilia. La novità rovinosa e inaccettabile è che tutto questo sia possibile in deroga ai piani regolatori comunali, sulla base di esigenze solo privatistiche, al di fuori da qualunque controllo pubblico.

Infatti la procedura proposta prevede che tali iniziative si attuino attraverso una semplice dichiarazione di inizio di attività inoltrata da un tecnico, senza prevedere, pare, sanzioni per dichiarazioni mendaci.

Lo scenario prevedibile è quello di una crescita di bubboni ed escrescenze verticali e orizzontali, in tutto l'edificato, costituito prevalentemente dagli agglomerati di case unifamiliari (lottizzazioni di ville e villette), spesso costruite a ridosso le une dalle altre, intervallate da spazi liberi di dimensioni minime. L'ingrandimento della abitazione o della fabbrichetta o del centro commerciale potrà piacere ai molti che potranno sostenere i relativi



Sepolte le speranze di riqualificare le città

Una visione miope dell'attività edilizia

costi, ma potrebbe dispiacere ai vicini e ai confinanti. Per non dire del conseguente sottodimensionamento delle attrezzature di pertinenza, come il verde e i parcheggi.

Per quanto riguarda i condomini, lo scenario è invece quello della chiusura indiscriminata di terrazze e balconi, con i materiali più diversi (tra cui primeggerà l'alluminio anodizzato a basso costo) secondo il modello delle metropoli del terzo mondo. Ma con un po' di fantasia, che non manca ad alcuni architetti, si potrebbero incastare anche nei piani alti (come si faceva prima per realizzare servizi igienici e cucine nelle case medioevali) volumi a sbalzo, aggiungere ramificazioni coralline, innalzare selve di torrioni. Naturalmente, nel rispetto, autocertificato, della stabilità degli edifici.

Per quanto riguarda la demolizione e la ricostruzione con ampliamento, nel caso degli edifici condominiali, l'ipotesi sembra poco praticabile, sia per i costi, sia per la presenza di abitanti che non saprebbero dove andare. Certo, nel caso di edifici residenziali abitati in affitto, la proprietà potrebbe decidere di mandare via gli inquilini e avere mani libere per demolire e ingrandire. La cacciata degli inquilini che già è avvenuta con la vendita del patrimonio residenziale pubblico di proprietà degli enti e che avviene in alcuni centri storici, che presentano processi di valorizzazione immobiliare, aggraverebbero il disagio abitativo delle fasce sociali più deboli.

La bozza del decreto prevede anche la liberalizzazione della modifica della destinazione d'uso degli edifici "nel rispetto della normativa relativa alla stabilità degli edifici e di ogni altra normativa tecnica, nonché delle distanze e delle disposizioni del codice civile e delle leggi speciali a tutela dei diritti dei terzi". Il mutamento, "in tutto o in parte", della destinazione d'uso e possibile anche "senza opere edilizie".

Non è chiaro finora se ci saranno ambiti urbani e territoriali esclusi da questa frenetica attività di congestionamento del costruito, come per es. i centri storici o gli edifici vincolati come beni monumentali.

In ultimo, rimane il problema delle cornici legislative appropriate. Il Presidente del Consiglio ha confermato il proposito di procedere con decreto-legge, benché sia ben consapevole che il provvedimento attiene ad una materia, il governo del territorio, indicata dalla riforma del titolo V della Costituzione (2001) come legislazione concorrente di Stato e Regioni.

Ciò significa che la potestà legislativa dello Stato nella materia del governo del territorio è limitata alla determinazione dei principi fon-



damentali; principi che avrebbero dovuto essere enunciati in una legge nazionale di riforma organica che si aspetta dal 1942. E francamente non sembra che i contenuti della bozza del decreto legge siano spacciabili per principi fondamentali di interesse nazionale; né sembra appropriata la decretazione di necessità e urgenza. Ma il Presidente del Consiglio troverà sicuramente il modo di superare tutto quello che ostacola i suoi obiettivi.

Naturalmente queste proposte dissennate vellicano gli egoismi e gli individualismi largamente diffusi nella nazione, annichiscono l'interesse pubblico e non danno nessuna risposta al problema sociale del fabbisogno abitativo, che si materializza nei disagi di migliaia di famiglie che non riescono a trovare una casa in affitto a prezzi sostenibili, nelle difficoltà delle giovani coppie in regime di lavoro precario ad accendere un mutuo per l'acquisto della prima casa, etc....

Si tratta insomma di misure a favore di un segmento sociale, economicamente dotato, in grado di migliorare (si fa per dire) la propria condizione abitativa, la propria attività produttiva. Ma certo non si tratta di dare la casa a chi non ce l'ha.

L'Italia avrebbe bisogno di ben altro: innovazione e infrastrutturazione delle città e delle aree metropolitane, reti efficienti di trasporto pubblico su ferro, recupero e riqualificazione dei centri storici e delle periferie pubbliche, tutela attiva del paesaggio e del territorio storico, coesione e integrazione sociale attraverso serie politiche di social housing. Prima di sprofondare nel terzo mondo.

I tentacoli della mafia sul Nord Italia

Un business che oscilla tra 150 e 400 miliardi

Gemma Contini

Pietro Grasso, in magistratura dal 1969, è stato titolare di importanti indagini come quella sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella. Nel 1984, giudice a latere nel primo maxiprocesso a Cosa Nostra, con 475 imputati, sarà l'estensore della sentenza di ottomila pagine che irrogò 19 ergastoli e 2.500 anni di reclusione. Consulente della Commissione Antimafia presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte e poi da Luciano Violante, viene chiamato da Claudio Martelli come consigliere al Ministero di Grazia e Giustizia quando Giovanni Falcone si insedia a capo della Direzione Affari penali. Procuratore a Palermo dall'agosto del 1999, nei quattro anni della sua direzione sono stati arrestati per reati di mafia 1.779 persone e 13 dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia. L'11 ottobre 2005 è diventato il procuratore capo della Direzione nazionale antimafia.

Dottor Grasso, alla relazione secretata della Dna è seguita la sua audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia a tarda sera, praticamente a porte chiuse. Era avvenuto in casi molto rari.

L'avevamo secretata per gli uffici, anche se poi è apparsa sul sito dell'Unità, perché si tratta di un documento per gli addetti ai lavori, per la Commissione Antimafia.

La prima copia l'ho mandata al Procuratore generale della Cassazione per l'apertura dell'Anno giudiziario, per dare conto di quello che si è fatto durante il 2008.

E' anche l'insieme delle relazioni delle Procure distrettuali antimafia. Un quadro sullo stato del Paese?

Qualcuno pensa che in questo ufficio non si faccia granché, ma questo è un ufficio che ha un ruolo importante per riuscire a coordinare, razionalizzare e valorizzare tutte le indagini che si compiono sul territorio, creando i collegamenti tra le varie Procure d'Italia, perché i criminali si muovono, non stanno fermi sui siti di origine, e soprattutto non stanno fermi i patrimoni.

Promuovere le competenze e metterle in connessione per capire come si muove la criminalità organizzata è un lavoro fondamentale, che non potrebbe essere fatto dalle singole procure e che non va fatto guardando solo a quello che succede in Calabria o in Sicilia o a Napoli.

Quello che emerge, ed è il dato più preoccupante come scrive il procuratore Macri a proposito della 'ndrangheta, è che il radicamento degli affari mafiosi riguarda il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio, l'Umbria. Come si controlla un fenomeno così tentacolare, e di che entità sono gli affari che muove, partendo dai dati di Sos Impresa che parla di 130-150 miliardi, mentre altri ipotizzano un giro di 400 miliardi?

Sono dati non attendibili, frutto di mere intuizioni, spesso misurati per eccesso, desunti dalla misurazione di un singolo accertamento e poi moltiplicati per gli ipotetici interessi su un territorio. Non può mai esserci un calcolo preciso su dati certi. Sono però cifre indicative e certamente si tratta di grandi quantità di denaro, tenendo conto che la criminalità svolge un'attività predatoria sul suo territorio, ma poi investe altrove, spostandosi dalle aree di origine a tutto il circuito nazionale e internazionale. Questo la mia relazione lo dice in modo chiaro.



Non c'è regione dove la criminalità non abbia una sua base operativa da cui muove i suoi interessi. Si può dire, in sintesi, che la mafia è un fenomeno nazionale, intendendo per mafia tutte le organizzazioni criminali, non solo Cosa Nostra ma anche la camorra, la 'ndrangheta, la criminalità pugliese e tutto il resto, con dimensioni che sono diventate globali per i collegamenti con le altre criminalità internazionali.

Si smonta del tutto l'idea delle mafie come fenomeno meridionale?

Bisogna evitare di ghezzare il fenomeno continuando a dire che è un problema delle regioni del Sud. Questo è un errore drammatico che tende a circoscrivere il fenomeno, che invece è dilagante. Al Sud continua ad esserci il controllo del territorio e l'assoggettamento dei singoli con il pizzo, le intimidazioni, privilegi mafiosi. Ad esempio, spesso chi deve lavorare ha bisogno del nullaosta del boss di quartiere, se si vuole vendere una casa o un esercizio commerciale sul libero mercato prima bisogna accertarsi che non ci siano interessi all'acquisto da parte dei mafiosi. Ma, detto questo, è accertato che il condizionamento mafioso continua ad esserci e ad essere praticato a man bassa, poi bisogna guardare agli affari, a quello che avviene sul territorio nazionale.

La relazione parla delle connessioni e della permeabilità delle attività legali. Si fanno anche dei riferimenti precisi, e il procuratore Macri scrive del rischio connesso al grande affare dell'Expo 2015.

Sono allarmi che noi lanciamo, perché ci sono dei soggetti che, nel corso delle indagini, hanno mostrato questi interessi. Spesso la pubblica amministrazione non sa chi sta dietro coloro ai quali affida gli appalti. Bisogna però stare attenti a non criminalizzare pregiudizialmente tutto. Io sostengo che non ci possiamo fermare perché c'è questo pericolo, ma bisogna attivare tutti quei controlli e quelle antenne in grado di impedire che i soldi, gli affari, gli appalti, i finanziamenti pubblici vadano a vantaggio di queste forme di criminalità che sono celate dietro facciate assolutamente legali.

Grasso: le cosche operano dovunque Un errore dire che è solo un problema del Sud

Ci sono però anche indicazioni precise, benché nell'ambito di un ragionamento generale. In questi casi cosa succede?

Noi le indagini le facciamo per cercare le responsabilità: responsabilità individuali sotto il profilo penale; anche se spesso queste responsabilità non si riescono a trovare secondo i canoni probatori. Anche senza arrivare a una condanna, i comportamenti accertati dovrebbero servire per valutare responsabilità professionali, disciplinari o politiche. O comunque dovrebbero essere utilizzati per un'azione preventiva, o per evitare che i fenomeni si allarghino e si riproducano.

Cosa intende per azione preventiva?

Si possono fare delle circolari, regolamenti, leggi, che cerchino di trarre esperienza dalle indagini per agire sotto il profilo preventivo. Facciamo l'esempio dei pubblici appalti. C'è una legislazione che spesso cambia, ma la mafia riesce sempre a trovare il modo di vanificarla. Non esiste legge perfetta se chi la deve applicare invece la aggira, se gli imprenditori si mettono d'accordo tra loro, se una volta vinto un appalto poi subentra, con l'intimidazione, un soggetto del tutto diverso. Allora bisogna porre delle condizioni di trasparenza insuperabili. Per esempio, l'obbligo di denunciare la richiesta di tangenti con sanzioni fino alla rescissione del contratto. O la clausola che tutta la contabilità di un'impresa, di un cantiere che faccia lavori pubblici, venga fatta transitare su un unico conto trasparente, da cui poter desumere la tracciabilità di tutti i movimenti di denaro. In modo da poter riscontrare il lavoro in nero, o il pagamento di una tangente, o l'ingresso di capitali sporchi, o se si intrattengono rapporti con persone non abilitate a fare quel lavoro e così via.

E secondo lei funziona da deterrente?

Se non c'è la capacità di imporre un'etica dell'economia, un'etica dell'impresa, bisogna tentare altre strade per prevenire l'illegalità, come, ad esempio l'utilità o, di contro una sanzione. Io ricordo quando Vito Ciancimino diceva che noi magistrati eravamo dei pazzi perché volevamo entrare nei meccanismi degli appalti pubblici, e sosteneva che questo avrebbe fatto crollare il sistema, bloccando tutti i lavori e le attività. Insomma, secondo lui non bisognava toccare niente, perché si rischiava di far crollare tutta l'Italia, dato che il sistema dei finanziamenti pubblici era quello che faceva girare il Paese, la politica, la burocrazia, la pubblica amministrazione. E mettere un bastone fra le ruote di quel meccanismo comportava che si sarebbe inceppato. E lo diceva essendo lui il grande manovratore e il grande distributore di quel sistema. Questo per dire che si deve fare tesoro delle indagini compiute per arrivare a formulare proposte dotate di senso, che possano funzionare. Comunque bisogna cercare di prevenire, perché non si può perseguire tutto o reprimere tutto.

Con un Piano Casa che darà la stura alla deregolamentazione edilizia, settore ad alta pervasività illegale; con il varo delle Grandi Opere attorno a cui si muovono tutti gli affari delle aree, del cemento, dei noleggi e dei subappalti, in nome della Legge Obiettivo con procedure fuori dalla potestà delle amministrazioni locali; secondo lei il legislatore si muove in questa direzione?

Noi non siamo legislatori. Siamo magistrati che si muovono sulla base delle risultanze che provengono dall'esperienza delle indagini condotte. Poi quello che ci compete è di proporre le nostre valutazioni tecnico-giuridiche al Governo, al Parlamento, quando siamo consultati, o davanti alla Commissione Antimafia. E' la Commissione parlamentare che ha istituzionalmente il compito di avanzare proposte, le quali, essendo l'Antimafia composta da tutte le componenti politiche rappresentate nei due rami del Parlamento, dovrebbero ottenere la piena adesione a livello legislativo. Noi non possiamo fare altro. Sul Piano Casa posso dire che essendo ancora oggetto di confronto io non posso entrare nel merito di una proposta non ancora definita. E poi mi sembra che ci siano regioni virtuose che si sono già date delle regole, e regioni meno virtuose che dovranno darcele. Comunque una cosa è se un privato cittadino deve ampliare la sua abitazione anche del 30% senza danni ambientali, altra cosa se si amplia del 30% un grande albergo, con gravi ricadute ambientali e di cui magari non si sa neppure chi sono i veri proprietari.

E per quanto riguarda le grandi opere?

Anche lì, io penso che non si possa frenare lo sviluppo delle grandi infrastrutture per paura che se ne impadronisca la criminalità organizzata. Occorre fare le opere ma contemporaneamente attuare i controlli che abbiamo suggerito: tracciabilità dei conti, trasparenza contabile, rescissione dei contratti in caso in cui parte dei soldi pubblici vadano, attraverso le tangenti, alla criminalità o a pratiche corruttive, tutele previdenziali e antinfortistiche di lavoratori, tutta la casistica della legalità. Io farei una sorta di white list, il contrario delle famigerate black list, dove mettere tutte le imprese che si impegnano a rispettare questi principi. E la pubblica amministrazione dovrebbe attingere soltanto da questa white list i nominativi delle imprese per le opere pubbliche, mettendole fuori se violano quell'impegno. Non fuori dalla quella singola opera ma fuori per sempre dal sistema degli appalti pubblici. Tra l'altro, alcuni magistrati del mio ufficio partecipano al Comitato per le Grandi Opere istituito



Ricetta per bloccare i flussi di denaro sporco: azione preventiva e tracciabilità delle somme



presso il Ministero dell'Interno, dove tutti questi concetti vengono elaborati e riscontrati.

Una questione di cui si discute molto è quella sulle intercettazioni, con alcune limitazioni anche nelle indagini di mafia. Come stanno le cose?

C'è l'esigenza di trovare un punto di equilibrio. Sia chiaro, le intercettazioni devono essere assolutamente essenziali per poter accertare prima l'esistenza di reati e poi la responsabilità individuale. Il problema è che, seppure si dice che le limitazioni non toccano i reati di mafia e di terrorismo, ci sono però delle norme generali che hanno la loro influenza. Per esempio sull'equiparazione tra le riprese visive, i tabulati e le intercettazioni. Cose diverse che se vengono equiparate sono tutte sottoposte all'autorizzazione di un tribunale collegiale. Se ci sono i controlli visivi in un luogo pubblico, con telecamere poste, per ragioni di sicurezza, a tutti gli angoli delle banche e dei centri commerciali, poi come si fa a dire che le relative riprese non possono essere utilizzate senza l'autorizzazione preventiva del giudice. Come si fa? Si chiede l'autorizzazione prima che il reato venga commesso? In realtà quelle riprese fotografano una situazione pubblica visibile a tutti. Già sono state fatte, allora perché non utilizzarle? Diverso è se si devono fare in un luogo privato. Comunque c'è già una sentenza della Corte di Cassazione che delimita le due tipologie del pubblico e del privato. Poi ci sono comunque le iniziative delle forze di polizia che attualmente non hanno bisogno di autorizzazione. Allora, come si conciliano le due cose? Bernardo Provenzano è stato catturato proprio per le telecamere disseminate un po' dappertutto. E' impensabile dover chiedere l'autorizzazione per ognuna di queste, mano a mano che andava avanti nelle indagini. Inoltre, nel momento in cui si posiziona una telecamera uno non può sapere cosa succederà. Si mette e poi si vedrà. Non si può motivare al magistrato la richiesta di autorizzazione preventiva sulla base di un'ipotesi di qualcosa che si è previsto che ragionevolmente possa accadere lì, ma che non è certo che accada.

La stessa cosa vale per i tabulati, che servono per verificare i collegamenti tra persone. Inoltre, sulle intercettazioni a volte bisogna

intervenire urgentemente, a qualsiasi ora di qualsiasi giorno, feriale o festivo che sia. Ma nel progetto di legge non è prevista una norma che dia la possibilità di intervenire per ragioni di urgenza, con una serie di reati come il sequestro di persona, l'estorsione che implicano un intervento immediato, e siccome il Pm non lo può fare, e la polizia non può rimanere bloccata, bisognerebbe pensare a un tribunale che 24 ore su 24 in seduta costante sia pronto a dare l'autorizzazione quando serve. Come vede, cose impensabili; cose pensate solo da chi non sa come funzionano gli uffici giudiziari.

Poi ci sono gli indizi di colpevolezza, che quando ce li hai, hai già scoperto il reato e dunque le intercettazioni non servono più. E ci sono norme, sempre per i reati di mafia, che prevedono che non si possa effettuare nessuno stralcio, nessuna separazione: se non si è chiuso con le indagini per tutti, si devono scoprire le carte anche non pronte per il giudizio. Un'altra norma prevede che, per ogni autorizzazione, devi ogni volta prendere tutte le carte delle indagini e mandarle al Tribunale. Chi ha pensato a tutto questo non ha idea di cosa voglia dire prendere trenta faldoni, trasportarli dalla Procura al Tribunale, farsi autorizzare, farli ritornare indietro, con problemi di circolazione, di riservatezza, di passaggio di carte, integrità dei documenti, fuga di notizie.

Lei qualche giorno fa ha partecipato alla manifestazione di Libera a Napoli contro la camorra, su cui si è levata anche la voce di Roberto Saviano. E grande attenzione è stata posta sulla 'ndrangheta, ripresa nella relazione del procuratore Macrì e specifico oggetto di inchiesta della precedente Commissione Antimafia. Attorno a Cosa Nostra sembra essere calato invece un silenzio inquietante. Cosa succede in Sicilia?

Contro Cosa Nostra ci sono stati tanti di quei risultati che quelli che sono rimasti non sono in grado di riorganizzare le fila, perché non sono all'altezza di quelli che sono stati arrestati. In effetti una destrutturazione c'è stata, un modo di mettere alle corde l'organizzazione, che evidentemente non può funzionare al meglio senza le vecchie strutture, come la Commissione, che non sono più operative, essendo fallito anche l'ultimo tentativo soffocato a Palermo con l'operazione Perseo. Sappiamo però che le famiglie mafiose rimangono tristemente ancora efficaci ed operative sul territorio, cosa da non sottovalutare mai.

Tra l'altro una cosa è Palermo, dove l'attenzione è stata alta, un'altra cosa è tutto il resto: la provincia, i paesi, dove il controllo mafioso è sempre lo stesso. Un'altra cosa ancora è il resto della Sicilia, le altre province, dove si sono fatti dei passi avanti ma c'è ancora tanto da fare. Per questo bisogna tenere i riflettori sempre accesi. Abbiamo scoperto questo tentativo di ricostituire la Cupola, e sappiamo che ci riproveranno, ci riproveranno sempre, convinti che il tempo gioca a loro favore, perché l'esperienza ci insegna che Cosa Nostra piano piano riprende il controllo. Il tempo, che per noi è tanto importante, per Cosa Nostra è del tutto ininfluente. Il tempo è un fattore che dà una mano a loro, perché noi ci stanchiamo e loro no. Allora bisogna invertire questo concetto. Bisogna che Cosa Nostra si convinca che noi non ci stancheremo mai.

Ingroia: Messina Denaro non è il boss dei boss Cosa Nostra al momento senza capo assoluto

Davide Mancuso

“Non ci sono elementi per ritenere che Matteo Messina Denaro sia l'attuale capo di Cosa Nostra. A Palermo la mafia sta vivendo un periodo di transizione dopo l'arresto di Salvatore Lo Piccolo, con l'ascesa di boss emergenti come Gianni Nicchi e Mimmo Raccuglia, ma in questa fase storica, con i numerosi arresti perpetrati dalla magistratura, si può affermare che non vi sia un capo assoluto dell'organizzazione mafiosa”. A dichiararlo Antonino Ingroia, sostituto procuratore di Palermo, durante la conferenza sul ruolo della mafia trapanese nelle vicende siciliane tenutasi nell'Aula Magna del Liceo classico “G.Pantaleo” di Castelvetro, in provincia di Trapani, nell'ambito del Progetto educativo antimafia promosso dal Centro Pio La Torre.

“Il boss trapanese – continua Ingroia – è l'ultimo latitante del gruppo dei fedelissimi di Totò Riina, responsabile del periodo delle stragi, in particolare quelle del '93 a Firenze, Roma e Milano. Se in futuro sarà in grado di diventare Capo di Cosa Nostra? Io credo che riusciremo ad arrestarlo prima che ciò avvenga”.

Nel corso della mattinata è stata ripercorsa la storia della mafia trapanese. “Il principale problema di questo territorio – sostiene Ingroia – è che qui non si è mai sviluppato un vero movimento antimafia, per questo molti uomini dello Stato si sono trovati a combattere da soli esponendosi al piombo della mafia”.

“Come in un laboratorio – aggiunge il giornalista Vincenzo Vasile – i boss trapanesi sono riusciti a eliminare tutti i germi negativi, come l'informazione, e sono riusciti a sviluppare i propri traffici grazie ai legami stretti con politica e pubblica amministrazione e ai rapporti diretti con la mafia italo-americana. Per le sue caratteristiche, riferì il pentito Giuffrè, Riina definì Trapani come lo “zoccolo duro della mafia”, additandola ad esempio. Eppure, nonostante questo, molto spesso nel corso del mio lavoro – continua Vasile – mi sono sentito dire, anche da esponenti rilevanti dell'amministra-



zione comunale, come l'ex sindaco Garuccio, che la mafia a Trapani non esista”.

“La mafia trapanese ha avuto un ruolo fondamentale e negativo nel secondo dopoguerra, che a Castelvetro si apre con l'uccisione di Salvatore Giuliano – spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre – I rapporti con la mafia americana, e il ruolo nei traffici illeciti, nel contrabbando e nella droga, rendono lo studio dell'attività mafiosa di questa zona un elemento fondamentale per approfondire la conoscenza del fenomeno mafioso siciliano”.

Il Progetto Educativo Antimafia si chiuderà mercoledì 29 aprile, al Teatro Politeama, con una manifestazione di commemorazione dell'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. In quell'occasione verranno presentati i risultati dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso condotta tra gli studenti che hanno preso parte al progetto e verrà recitato l'atto unico, scritto da Vincenzo Consolo, e dedicato alla figura di Pio La Torre.

La Biblioteca del Centro La Torre nel Sistema Bibliotecario Nazionale

Il Centro Pio La Torre, con la sua biblioteca di circa tremila volumi, entra a far parte del Polo della Biblioteca Comunale di Palermo, punto di riferimento virtuale che mette insieme ventidue biblioteche della provincia palermitana e collegata al Sistema Bibliotecario Nazionale.

“L'adesione al Polo è un'occasione importante per il Centro di proseguire nella diffusione di una cultura critica antimafiosa – è la dichiarazione di Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi Pio La Torre – la nostra è una Biblioteca tematica, dedicata ai temi dell'antimafia ed è un aspetto importante del nostro lavoro finalizzato alla crescita antimafiosa della città”.

Il Portale della Biblioteca di Casa Professa, diretta da Filippo Guttuso, è nato il 16 aprile 2004. “L'obiettivo – spiega Guttuso – è quello di creare una banca dati catalografica attraverso la quale sarà più semplice accedere alla consultazione di libri antichi, rari,

recenti e contemporanei”.

Alla conferenza stampa di presentazione delle nuove biblioteche aderenti al Polo, oltre al Centro La Torre ne entrano a far parte anche la biblioteca “Nino Muccioli” e la biblioteca dei Domenicani, presente anche l'assessore comunale alla cultura Giampiero Cannella.

“Il Polo è un'iniziativa che si aggiunge ad altre che mirano al rilancio di un luogo splendido, ma ancora poco conosciuto, come Casa Professa. Proprio qui, in ricordo dell'ultimo intervento pubblico di Paolo Borsellino, verrà posta una lapide”.

Per accedere al Polo basta collegarsi al sito librarsi.comune.palermo.it. Registrandosi sarà possibile per gli utenti ricevere notizie sugli aggiornamenti dei cataloghi dei settori di interesse.

D.M.



Le nuove generazioni e l'UE

Maria Sabrina Titone

L'Unione Europea? Promossa a pieni voti dai giovani siciliani intervistati dall'Istituto Demopolis. Le valutazioni negative sull'Istituzione europea non superano il 10% di citazioni in seno al campione di cittadini fra i 14 ed i 20 anni residenti nell'Isola.

La "casa europea" è soprattutto libertà, per i giovani siciliani. Libertà di studiare, viaggiare, lavorare ovunque all'interno dell'Unione, possibilità citata dal 67% degli intervistati. L'UE rappresenta anche una chiave di miglioramento della situazione economica e sociale dei cittadini: lo sostiene il 44% del campione giovanile siciliano, mentre il 37% ascrive all'Unione Europea anche la potenzialità di incidere in termini di rafforzamento dei diritti di cittadinanza dei singoli.

Per quanto l'UE piaccia, dei suoi organi e funzioni i giovani siciliani, intervistati dall'Istituto Demopolis, sanno ancora troppo poco. 3 su 4 ammettono di non essere informati sulle politiche europee ed i programmi comunitari rivolti ai giovani. Il 52% degli intervistati riconosce di non aver mai sentito parlare della Costituzione Europea.

Meno di un quinto del campione, inoltre, sa precisare correttamente il numero dei Paesi ad oggi aderenti all'Unione Europea, ed il 45% non identifica neanche una città in cui hanno sede le istituzioni europee.

Anche la localizzazione delle istituzioni comunitarie solleva, infatti, marcati dubbi fra i giovani siciliani.

Appena il 3% identifica correttamente in Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo le tre sedi delle istituzioni europee. Il più noto fra i centri istituzionali dell'Unione è Bruxelles (citata dal 44% degli intervistati); non raggiunge un quarto del campione la conoscenza di Strasburgo come sede di istituzioni europee, mentre Lussemburgo è citata dal 14% degli intervistati.

L'Europa delle opportunità

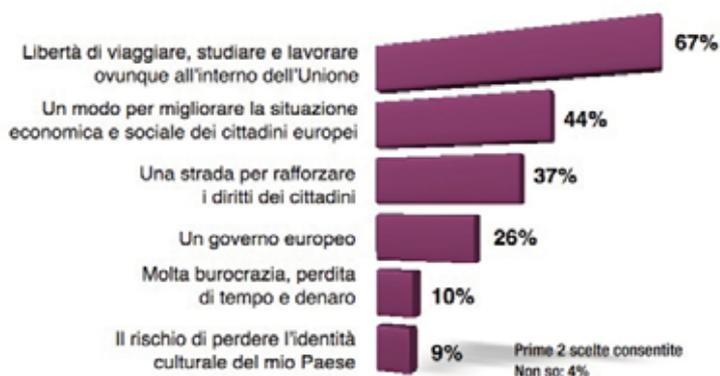
Alla casa comune europea le nuove generazioni attribuiscono meriti e vantaggi di estremo rilievo. Per i giovani siciliani, il principale connotato della cittadinanza europea risiede nel diritto di viaggiare liberamente nei Paesi dell'Unione (58% di citazioni), salutato con entusiasmo superiore al dato medio dal segmento maschile. Ma i ragazzi colgono anche l'utilità, quale diritto di cittadinanza, di poter lavorare (47%) e studiare (41%) ovunque nell'UE.

Non a caso, proprio l'opportunità di studio e lavoro oltre confine è il più apprezzato fra i traguardi raggiunti dall'Unione Europea, con un consenso che conquista il 51% dei giovani.

La maggioranza assoluta degli intervistati vorrebbe porre però rimedio alle lacune di conoscenza sull'Unione Europea e sulle iniziative che strettamente riguardano le nuove generazioni. Il 55% richiede maggiori informazioni sulle politiche europee, con le ragazze più interessate anche perché meno informate in materia. E ciò che più interessa è poter conoscere le opportunità di scambi culturali (45%) e di studio in uno stato dell'Unione (37%), nonché i diritti di cittadinanza e le politiche a tutela dei consumatori (36%).



Cosa rappresenta per te l'Unione Europea?



DEMOPOLIS

NOTA METODOLOGICA

I giovani siciliani e l'Unione Europea. E' il tema della ricerca dell'Istituto Demopolis i cui risultati sono stati al centro di una tavola rotonda, promossa dalla Provincia Regionale di Catania, sul tema "A Scuola d'Europa", che ha visto la partecipazione del presidente dell'AICCRE Sicilia, on. Giuseppe Castiglione, del direttore dell'Agenzia Nazionale per i Giovani Paolo Di Caro, del sociologo Riccardo Grassi e della responsabile dell'Unità di informazione per i giovani della Commissione Europea Natasha Jovicic.

L'indagine demoscopica, diretta e coordinata da Pietro Vento - con la collaborazione di Sabrina Titone, Giusy Montalbano e Marco Tabacchi - è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.600 giovani siciliani (rappresentativo dell'universo dei cittadini residenti nell'Isola di età compresa tra i 14 ed i 20 anni), per conto della Federazione Regionale dell'AICCRE, Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa.

Un'opportunità di studio, vacanze e lavoro L'Unione europea vista dai giovani siciliani

Pietro Vento

Credono nei valori tradizionali, ma confidano poco nelle istituzioni i giovani siciliani. Si dichiarano non molto interessati alla vita pubblica e non colgono la dimensione del collettivo al di fuori dalla cerchia privata delle frequentazioni quotidiane. Tra le istituzioni politiche, l'Unione Europea ottiene la più ampia dichiarazione di fiducia.

L'Europa piace, più per imponderabile fascinazione che per reale conoscenza: dei suoi organi e delle sue funzioni, delle sue politiche e dei suoi programmi, i ragazzi sanno ancora molto poco, appaiono decisamente poco informati.

Si avverte, tra le nuove generazioni nell'Isola, la crescita di una comune identità di base, il progressivo consolidarsi di abitudini e consapevolezze che vanno al di là dei confini geografici e culturali, un senso – almeno teorico – di appartenenza al continente "Europa".

L'indagine, realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis per la Federazione Regionale dell'AICCRE, ha analizzato in profondità la realtà giovanile siciliana, misurando i livelli di conoscenza e segnalando punti di forza e di debolezza dell'immagine dell'Unione Europea fra le nuove generazioni.

Credono nella famiglia, nelle amicizie, nell'amore. I giovani siciliani tra i 14 e i 20 anni rivelano una struttura valoriale consolidata, non differente da quella dei loro padri, ma sempre più orientata alle dimensioni individuali e personali del vivere.

Il 31% non si fida di nessuna istituzione: si salvano soltanto le forze dell'ordine, la Chiesa, la scuola, l'Unione Europea.

Mancano punti di riferimento per i ragazzi, modelli credibili a cui ispirarsi. Il futuro, per molti di loro, non è ancora pensato, neanche immaginato.

Un'identità incerta, quella delle nuove generazioni nell'Isola: il presente appare l'unica dimensione da vivere, il più intensamente possibile.

La Rete, le nuove tecnologie e il gruppo dei coetanei acquistano un ruolo sempre più rilevante, imprescindibile per una generazione che parla poco con gli adulti, della quale si ignorano spesso i bisogni primari, le dinamiche comportamentali. La Rete è un luogo di svago, è mezzo di informazione, di intrattenimento e di socializzazione.

Nel tempo libero fuori casa – secondo l'indagine dell'Istituto Demopolis – ci si ritrova per strada, in piazza, al pub, sempre e soltanto per il gusto di stare insieme; minoritaria è la partecipazione a gruppi ed associazioni, sotto il 10% l'impegno politico e sociale.

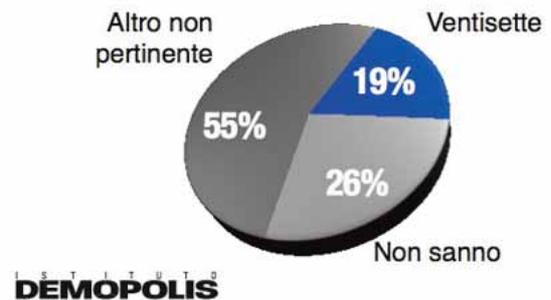
La dichiarata simpatia e l'interesse manifestato dai giovani siciliani verso la dimensione europea potrebbero rivelarsi strategici per far ritrovare alle nuove generazioni il gusto di nuove forme di impegno, di democrazia concretamente partecipata.

La "casa Europa", per i due terzi dei ragazzi nell'Isola, significa soprattutto libertà di viaggiare, studiare e lavorare ovunque all'interno dell'Unione, ma anche un'opportunità per rafforzare i diritti dei cittadini e dei consumatori.

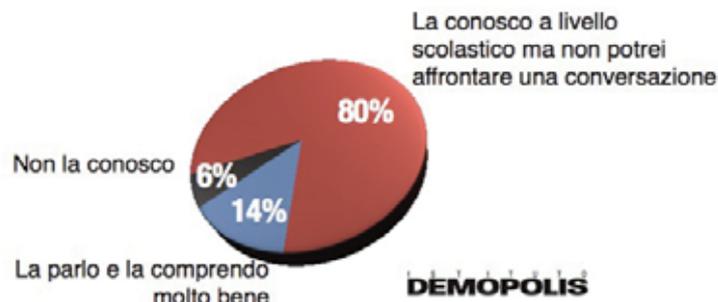
Tuttavia, solo il 48% ha sentito parlare della Costituzione Europea, meno di uno su cinque sa quanti sono i Paesi membri, solo il 3% è in grado di indicare correttamente in Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo le sedi delle istituzioni comunitarie. Il 45% non identifica neanche una delle tre città.

Si avverte in Sicilia un deciso bisogno di informazione, anche sulle innumerevoli possibilità che l'Unione offre alle nuove generazioni.

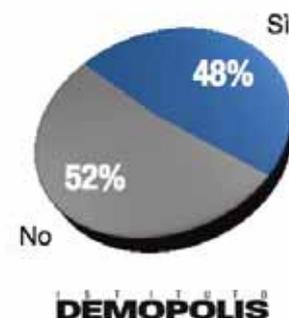
Quanti sono attualmente i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea?



Qual è il tuo livello di conoscenza della lingua inglese?



Ha mai sentito parlare della Costituzione Europea?



Non secondario il dato sulle lingue: meno del 15% dei ragazzi intervistati dall'Istituto Demopolis è oggi in grado di parlare e comprendere bene la lingua inglese. L'81% dichiara una conoscenza scolastica, non sufficiente ad affrontare una conversazione con i coetanei di altri Paesi.

Voglia di nuove opportunità, dunque, ma anche l'esigenza di colmare un gap di conoscenza e informazione che permetta ai giovani cittadini siciliani di utilizzare a pieno le concrete opportunità che l'Europa offre alle nuove generazioni.

La rabbia dei medici: “Non siamo spie”

La protesta nelle piazze contro il ddl sicurezza

Maddalena Maltese

“Io non denuncio. Noi non segnaliamo”. Non sono solo slogan da gadgets quelli che i medici siciliani hanno distribuito nelle piazze di Palermo, Catania e Ragusa per esprimere il loro dissenso sul disegno di legge che li obbliga a denunciare i clandestini. “Segnalare le persone straniere che chiedono soccorso è una scelta miope” Simona La Placa, pediatra e volontaria nell’ambulatorio di medicina delle migrazioni del centro Astalli di Palermo non è tenera verso l’emendamento 39.306 inserito nel ddl 733. “Questa politica ha generato un’onda di panico anche tra i regolari, spiega il medico. Già in queste settimane abbiamo notato un calo di presenze straniere del 20% nelle strutture sanitarie pubbliche con gravi conseguenze per la salute collettiva”. Altro timore della dottoressa La Placa è la possibilità concreta che nascano “strutture sanitarie parallele e clandestine” nonostante Palermo offra ambulatori specializzati all’ospedale Civico, al Cervello, a Villa Sofia e nei distretti sanitari. A questi si aggiungono i due ambulatori convenzionati voluti da Emergency e dall’opera di accoglienza di Biagio Conte.

“Temo per le donne incinte - confida ancora la pediatra - dove faranno nascere i loro figli? Assisteremo ad un proliferare di bambini invisibili vittime di abusi, di commercio clandestino perché non saranno mai registrati”.

Mario Affronti, responsabile del servizio di medicina delle migrazioni al Policlinico di Palermo analizza altre conseguenze legate all’approvazione del decreto. “Tra primi rischi c’è quello della diffusione di malattie che nascono dalla povertà come ad esempio la tubercolosi, il caso della prostituta di Bari morta per la Tbc deve farci riflettere”. Il dottore ha curato tanti pazienti in cui la patologia si era manifestata in forma grave. “Immaginate cosa succederebbe se per timore di denuncia questi ammalati si rendessero irreperibili, il rischio di contagio diverrebbe a questo punto incontrollabile.

L’accoglienza e l’efficienza degli interventi nelle strutture pubbliche, previste dal testo unico sull’immigrazione, ha consentito di stabilizzare i casi di Aids e il numero dei nascituri morti precocemente. A chi poi invoca la necessità di un risparmio sulla spesa sanitaria Affronti risponde che “il pronto soccorso dovrà fronteggiare situazioni gravi che un normale percorso clinico con terapie e vaccinazioni potrebbero evitare, per cui le degenze saranno più lunghe e le cure più costose”.

I cartelli informativi sui gazebo delle piazze riportano l’art.32 della Costituzione italiana in cui si richiama il diritto alla tutela della salute per ogni individuo, cittadino italiano e non. “Noi medici non



possiamo trasformarci in poliziotti”. Maria Vittoria Di Matteo lavora in una zona di Bagheria, definita ad alta densità mafiosa. “Tra i miei pazienti ci sono mogli e figli di persone notoriamente latitanti o coinvolte a vario titolo in associazioni criminali eppure nessuno mi obbliga a chiedere loro un certificato penale, dichiara la Di Matteo. Perché devo farlo con gli stranieri”. L’obbligatorietà del referto, cioè la segnalazione scritta all’autorità giudiziaria di una persona vittima di un reato o di una violenza è poi prevista per legge sia per stranieri che per italiani. A fianco dei sanitari ci sono gli immigrati. Ashford è ghanese ed è mediatore culturale: “Questa legge è una condanna a morte perché non bisogna dimenticare che chi arriva in Italia da clandestino lo fa per sfuggire alla guerra e alla fame”. I sanitari aderenti a 47 associazioni che operano a favore dei migranti hanno chiesto ai passanti la sottoscrizione di un documento che verrà presentato ai maggiori organi istituzionali della regione. Circa 5 mila sono state le firme raccolte.

Intanto l’assessore regionale alla sanità, Massimo Russo è stato il terzo assessore in Italia ad aver inviato una circolare agli operatori sanitari in cui ribadisce “l’assoluto divieto di denuncia e invita a garantire parità di accesso alle cure per gli immigrati, fino a nuove disposizioni”.

In campo sono scesi anche il consiglio nazionale della federazione nazionale dei medici e degli odontoiatri e la federazione nazionale collegi infermieri che hanno annunciato sanzioni per i medici e i paramedici che preferiranno la legge al codice deontologico della categoria. Perché dopo 2mila e 500 anni Ippocrate non debba vergognarsi di quel giuramento a cui ogni medico presta fedeltà.

Comunità di S. Egidio, nel cuore di Palermo una casa per accogliere i poveri e i soli

Una rosa mantiene il suo profumo sempre, qualsiasi nome abbia. Esordisce citando Shakespeare Marina Scardani, medico dell'Asl 6 di Palermo e volontaria al centro di accoglienza che la Comunità di S. Egidio ha aperto in Piazza politeama a Palermo. "L'ambulatorio in quest'ultimo mese ha visto triplicare la presenza di senza casa ed immigrati, spiega Lorenzo Messina responsabile della comunità, anche qui la paura di essere denunciati ha fatto diffondere la voce che noi accogliamo tutti". "Io non li denuncio e non li denuncerei perché siamo tutti uguali di fronte ad un medico, continua Marina, e tutti abbiamo bisogno di assistenza". Vania Pitti, hostess Alitalia, 4 bambini, ogni giovedì accoglie tanti immigrati e barboni, per lei sono "amici". "Vengono qui per una doccia, una visita medica, prendere del cibo e dei vestiti puliti". Qui non c'è disagio o paura, i migranti e i barboni entrano, legano i cani all'ingresso, salutano tutti, si mettono in fila e prendono una merenda nell'attesa di entrare dal medico o di lavarsi. Tra di loro c'è una famiglia del Capo "a casa non abbiamo acqua calda" si giustificano. In tre ore le stanze messe a disposizione dalla fondazione Santa Lucia vedono sfilare un'umanità ai margini, povera, ma allo stesso tempo dignitosa. Ganesh nella sua India era un modello ed un attore, qui fa il badante e vive in strada. Mary invece è palermitana e proprio oggi è stata licenziata dall'anziana che accudiva, ora la sua casa è la strada. Vania mi spiega che tutti vengono registrati con il loro nome, ma a nessuno viene chiesto il permesso di soggiorno. Perché? Mi invita a conoscere gli "amici". Parlo con Roberto, 20 anni, fuggito dal Montenegro per la guerra, che ha sepolto sotto le bombe anche la sua mamma. Mi confessa di essere un irregolare e di avere scontato anche alcuni mesi di carcere. Qui ha un fratello sposato che si ubriaca e lo picchia, ma ho almeno "la famiglia di Sant'Egidio che mi porta i pasti sotto i portici e mi aspetta il giovedì. Io poi li aiuto



nella distribuzione della spesa alle famiglie povere del Capo". Francesco è un altro volontario. Nella vita di tutti i giorni è un avvocato. Da uomo di legge mi interrogo sulla linea politica del nostro paese. Certo ci vorrebbero ingressi controllati, ma non possiamo chiudere le porte e chi le ha già chiuse alle sue spalle per la guerra e la fame. Il governo deve mettersi in dialogo con chi lavora sul campo, con le associazioni di volontariato e deve farlo presto". La nota tolleranza della città ha avuto degli scossoni "perché bande di giovanissimi vengono aizzate senza ragione contro gli stranieri e i barboni" afferma sconsolato Francesco. Vittima di queste azioni violente è stato anche Cuoricino, il poeta, al secolo Salvatore di Gela. Ex detenuto anche lui vive in strada ed ha una mano fasciata perché nel tentativo di difendere i suoi cani da un gruppo di ragazzi, uno lo ha ferito con un coltello.

Eppure lui recita poesie e con garbo chiede l'elemosina anche per Natacha, russa, e Giovanni di Napoli. Durante la ronda notturna per i pasti caldi agli immigrati della strada non si trovano solo poveri e ignoranti. "Mohamed ad esempio era un professore di matematica nel suo paese, mi spiega Francesco e quando ci incontravamo a piazza principe di Camporeale si parlava di teoremi e di ipotesi matematiche con linguaggio elevato e competente". Ma cosa glielo fa fare a Vania, Francesco ed Elena, bibliotecaria dell'università in pensione e ora impiegata a tempo pieno nel centro. La loro risposta è "l'amore per i poveri, scritto nel Vangelo e ispirazione di tutta la vita della comunità di S. Egidio, fondata dallo storico romano Andrea Riccardi". Non si finirebbe più di stringere mani e ascoltare le storie di questa Palermo nascosta e viva, scelta come casa all'aperto da chi una casa non sa più cosa sia ma che nel salotto bene della città ne ha ritrovato il calore e il profumo.

M.M



Immigrati, calo di accessi negli ospedali Cresce la paura per le possibili denunce



Mentre l'85% dei camici bianchi italiani ha detto no alla possibilità di denunciare gli immigrati clandestini che si rivolgono alle strutture sanitarie, vedendo scendere in campo proprio il Consiglio nazionale della "Federazione degli Ordini dei medici" con un documento nel quale si stabilisce che saranno sanzionati - per violazione del Codice deontologico - i medici che segnaleranno gli immigrati "irregolari", questi ultimi fanno un passo indietro facendo registrare un calo degli accessi ai Pronto Soccorso. E' quanto emerge da un sondaggio realizzato in alcune strutture ospedaliere del Nord da "Quotivadis", quotidiano online di informazione medico-scientifica. Ecco, dunque, emergere tutto il timore dei clandestini di essere denunciati, tanto da far loro disertare gli ambulatori pubblici della Penisola. In dieci strutture sanitarie di Roma e Milano il calo degli accessi da parte degli stranieri si attesta tra il 10% e il 15%, con punte che toccano il 50% andando sempre più su nello Stivale. La nota comune a tutti gli ospedali e ambulatori di riferimento per gli immigrati è la presa in carico, da parte dei medici, della "preoccupazione" degli stranieri rispetto alla loro sorte. Non mancano, infatti, i primi casi di pazienti che, arrivati al Pronto Soccorso già in condizioni gravi, hanno detto di aver rimandato la richiesta di cure il più possibile, proprio perché clandestini.

Al "San Paolo" di Milano, per esempio, il calo di accessi è stato notevole e repentino. "Fino a tutto gennaio - spiega il primario del Pronto Soccorso, Cesare Bernasconi - non abbiamo registrato una diminuzione statisticamente degna di nota degli ingressi di cittadini 'irregolari'. Diversa, invece, la situazione delle ultime due settimane. In questo periodo, infatti, ci siamo attestati sul 50% circa". Sempre a Milano, al "San Carlo Borromeo", gli immigrati che non vogliono farsi riconoscere e che vengono classificati come Stp - Stranieri temporaneamente presenti - rappresentano l'1,80%, praticamente 180 persone in un mese. Esaminando la proiezione del mese di gennaio 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008, il calo degli "irregolari" è stato dello 0,16%. Di base c'è sempre la richiesta di informazioni per sapere come ha deciso di comportarsi l'ospedale rispetto alla misura prevista dall'emendamento al "pacchetto sicurezza". Al servizio di Medicina Solidale e delle Migrazioni del Policlinico "Tor Vergata" di Roma, struttura di assoluto riferimento per gli immigrati, la proposta leghista non ha prodotto nessun effetto. Almeno da un punto di vista strettamente numerico. La media degli accessi all'ambulatorio è, infatti, rimasta stabile: circa 50 al giorno, il 70% dei quali costituiti in modo particolare dalle donne. Al Policlinico "Umberto I" di Roma, coloro che chiedono soccorso sanitario sono oggi oltre 200. Nella prima decade di dicembre 2008 sono stati 222, 269 nei primi dieci giorni di gennaio, 231 nei primi dieci giorni di febbraio. Per quanto riguarda, infine, i ricoveri, si parla di 34 nella prima decade dello scorso dicembre, di 40 nei primi dieci giorni di gennaio e di 34 dal primo al dieci febbraio. Una situazione che, dunque, non è molto cambiata rispetto al passato, soprattutto per quel che riguarda la sensibilità dimostrata da sempre dai medici italiani nell'assistere incondizionatamente tutti quegli stranieri "irregolari" che si trovano sul suolo italiano. Una sensibilità che difficilmente potrà essere annientata da disposizioni e norme di legge che, astrusamente, non vogliono guardare all'individuo nella sua totalità e complessità, ma pretendono solo l'applicazione di regole che poco hanno a che fare con la capacità di un popolo, quello italiano, che quando vuole sa essere altamente altruista e solidale.

G.S.

Il calcio italiano in gol per l'Africa, progetto di Amref e Figc

Una campagna per combattere l'emergenza siccità in Africa, attraverso la costruzione di pozzi e acquedotti. Si chiama "H2gol" ed è stata lanciata dall'Amref e dalla Federazione Italiana Giuoco Calcio in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua. Sino al 5 aprile sarà possibile sostenere i progetti idrici, che la principale organizzazione sanitaria non profit dell'Africa ha oggi in Kenya, inviando un sms al 48588. Da cellulari Tim, Vodafone, 3, Wind e Coop Voce si potrà contribuire con 1 euro, mentre con 2 chiamando da un numero di rete fissa Telecom Italia.

"Il Kenya sta vivendo una vera e propria emergenza siccità - spiega il direttore generale di Amref Italia, Thomas Simmons - Nel 2008, in molte zone aride del paese, non è piovuto per nulla o quasi. Le conseguenze sono ovviamente disastrose: i raccolti sono andati perduti, il bestiame ormai privo di pascolo si sta ammalando e dieci milioni di persone rischiano di morire. Siamo,

quindi, felici che il calcio italiano abbia deciso di scendere in campo per una causa così importante. Grazie alla Figc e al suo vicepresidente Demetrio Albertini, testimonial della campagna "H2gol", il pubblico negli stadi e i tifosi della nazionale stanno dando un contributo fondamentale. Insieme a loro e a tutti gli italiani che aderiranno alla raccolta fondi, faremo rete alla sete in Kenya".

Con questa particolare iniziativa si consolida il rapporto tra Amref e Figc, che nel 2007 hanno sottoscritto una convenzione per un impegno comune a favore delle popolazioni africane più svantaggiate. Si conferma, così, la vocazione del calcio italiano a diventare strumento di sensibilizzazione e mobilitazione rispetto a grandi temi sociali, come la salute e l'istruzione, particolarmente avvertiti in Africa.

G.S.

Una società sempre più cosmopolita Cresce il numero di immigrati in Italia

Un'Italia sempre più cosmopolita, dove gli immigrati regolari costituiscono il 6% circa della popolazione e le imprese gestite da stranieri crescono di oltre il 10% annuo. Gli alunni con cittadinanza non italiana presenti nel sistema scolastico nazionale rappresentano, poi, il 6,4% del totale degli alunni, corrispondenti a 574.133 unità. Praticamente un bambino su 10 è figlio di immigrati. Se, poi, l'aumento percentuale dovesse restare costante, le nascite di bambini stranieri potrebbero addirittura superare quelle italiane. E' questo lo spaccato che emerge dallo studio condotto da Centro Artes, Istat, Miur, Caritas e Unioncamere per comprendere come il nostro Paese si sta trasformando grazie alla presenza degli stranieri.

Uno scenario che da un po' di tempo sta incuriosendo anche la stampa estera. Secondo il quotidiano spagnolo 'El Periodico' "gli immigrati sono ormai la chiave dell'economia italiana tanto che, senza di loro, il "Bel Paese" potrebbe del tutto bloccarsi. I regolari rappresentano una forza fiscale di 2,3 milioni di euro all'anno. Da considerare, infatti, che il 10% lavora nelle costruzioni e il loro contributo risulta ormai indispensabile per l'intero settore che, diversamente, crollerebbe". Nonostante ci si continui a dividere tra quanti sono favorevoli e quanti no alla presenza degli stranieri sul suolo italiano, è proprio la stampa di "oltre confine" a sottolineare il fatto che, senza di loro, avremmo seri problemi dal punto di vista demografico, visto che gli italiani fanno sempre meno figli. Siamo, infatti, agli ultimi posti tra i Paesi per tasso di fertilità, con un valore per il 2007 pari a 1,29 figli per donna. A rendere positivo il bilancio demografico è, quindi, essenzialmente l'alto tasso di natalità dei cittadini immigrati. Secondo il Centro Artes di Torino, specializzato nella diagnosi e nel trattamento della sterilità di coppia, che ha elaborato i dati ufficiali di Istat, Organizzazione Mondiale della Sanità e stime 2007 C.I.A., "il fenomeno del declino della fecondità è comune a quasi tutti i paesi industrializzati, ma in nessuno di essi ha avuto un'evoluzione così marcata come in Italia. Il tasso di fertilità nei 15 paesi dell'Unione Europea, fra il 1960 e il 2007, è sceso da 2,59 a 1,50 figli per donna. In Italia si è quasi dimezzato, passando dal 2,41 all'1,29. "Il calo delle nascite in Italia è un dato evidente - spiega Alessandro Di Gregorio, direttore del Centro Artes -. Complice anche un'evoluzione della società che ha spostato in avanti, a circa 35 anni, l'età media delle donne che scelgono di diventare



madri. L'introduzione della Legge 40 non ha, poi, migliorato la situazione. In soli 4 anni, praticamente dall'entrata in vigore della normativa, le nascite sono diminuite del 2,78%".

I cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2008 erano 3.432.651, cresciuti di 493.729 unità (+16,8%) rispetto all'anno precedente. Incremento, a quanto pare, più elevato mai registrato nel corso della storia dell'immigrazione nel nostro Paese. La popolazione italiana, sempre secondo i dati Istat, a gennaio del 2008 era pari a 59.619.290 persone. Tenuto conto che la velocità di crescita della popolazione straniera non sembra tendere a diminuire, si stima che nel 2050 rappresenterà al 17 al 20% di quella residente in Italia. Dati ancora più rilevanti se si pensa che l'incidenza delle nascite di bambini di altra nazionalità sul totale della popolazione italiana è passata da poco più di 9mila del 1995 ad oltre 57mila del 2007. In termini percentuali, dall'1,7% all'11,4%. "Il calo della fertilità italiana è un dato preoccupante - conclude Di Gregorio -. Per questo motivo chiediamo al nuovo Governo di intervenire in maniera chiara e decisiva una volta per tutte sulla Legge 40, che blocca lo sviluppo della medicina ed impedisce alle coppie che trovano difficoltà nel concepimento di sperare ancora, quindi di continuare a sognare. Una legge che ci sta riportando al Medioevo".

G.S.

La verità sul conflitto israelo-palestinese, saggio dello storico Ilan Pappé

"È nostro dovere strappare dall'oblio la semplice ma orribile storia della pulizia etnica della Palestina. Per una decisione morale, in assoluto il primo passo da compiere se vogliamo che la riconciliazione possa avere una possibilità e la pace possa mettere radici nelle terre lacerate di Palestina e Israele". E' questo, un passo dalla prefazione del nuovo saggio di Ilan Pappé, dal titolo "La pulizia etnica della Palestina. La verità storica sconvolgente sulla nascita dello Stato di Israele", che verrà presentato alle 17 di mercoledì prossimo alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. A rendere possibile l'iniziativa palermitana la collaborazione del Ciss, Ong impegnata nella Cooperazione tra Sud e Sud del mondo - e dei Cobas Scuola con ISM-Italia, gruppo di supporto italiano dell'International Solidarity Movement, il movimento palestinese impegnato a resistere all'occupazione israeliana grazie ai metodi e ai principi dell'azione-di-

retta non violenta. Alla presentazione interverranno il prof. Vincenzo Guarrasi, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo palermitano, Sergio Cipolla, presidente del Ciss, Renato Franzitta, dei Cobas Scuola.

"Il saggio - spiegano i curatori - stabilisce un nuovo paradigma di interpretazione della storia del conflitto mediorientale: già negli anni Trenta, la leadership del futuro Stato d'Israele aveva ideato e programmato in modo sistematico un piano di "pulizia etnica" della Palestina. E nel linguaggio giuridico internazionale, la "pulizia etnica" è un crimine contro l'umanità. Per questo, secondo Ilan Pappé, ricercatore appartenente alla corrente dei New Historians Israeliani, il processo di pace si potrà avviare solo dopo che gli israeliani e l'opinione pubblica mondiale avranno ammesso questo "peccato originale".

G.S.

Sette progetti Ciss in favore delle donne Più dignità e lotta contro le violenze



Da sempre “dalla parte delle donne”, in quanto le ritiene ricchezza indiscussa per le comunità di cui fanno parte, il Ciss è una delle Ong maggiormente impegnate sui temi dello sviluppo a favore delle fasce della popolazione più emarginate nei paesi del Sud del Mondo. Proprio alle donne è dedicata gran parte delle sue attenzioni, attraverso la realizzazione di interventi finalizzati allo sviluppo, al miglioramento della condizione femminile e alla rimessa in discussione dei rapporti di genere, che oggi vedono proprio in esse l'ultimo anello dello sfruttamento produttivo.

Per questo il Ciss scende concretamente in campo nelle realtà più depresse del Pianeta, affinché abbiano la possibilità di decidere per la propria vita e prendere parte ai processi decisionali, sottrarre alla violenza se stesse e i propri figli, avere un ruolo attivo nel superamento della povertà e nella costruzione di azioni di sviluppo. Tutto questo si consolida in 7 progetti che in questo momento l'organizzazione ha in corso in 5 paesi.

Il primo è stato pensato per sostenere le donne palestinesi di Hebron - la più grande città della Cisgiordania, con circa 166mila abitanti - aiutando l'amministrazione comunale a realizzare politiche sociali e servizi rivolti a questo tipo di utenza. Grazie all'intervento finanziario della Regione Puglia, sono state coinvolte più di 600 persone che, sino alla fine del 2009, dovranno sostenere in particolare la sua popolazione femminile, che è tra le più colpite dal conflitto Israeleo-Palestinese. Nello specifico si sta realizzando un programma formativo, finalizzato a migliorare conoscenze e competenze sulle tematiche sociali e sulle azioni volte a garantire i diritti delle donne, e una sezione bilingue, arabo e inglese, del sito web della locale municipalità, dedicata alle questioni di genere.

Si concluderà nel gennaio del 2001, sempre in Palestina ma nella zona est di Gerusalemme, il progetto finalizzato a potenziare l'informazione sulla situazione della popolazione femminile di questa area del Paese e a migliorare la situazione delle famiglie - principalmente quelle guidate da donne - in termini di consulenza legale, di appoggio e pianificazione familiare. A finanziare questo percorso è il Ministero degli Affari Esteri. Tra gli obiettivi l'organizzazione di attività di sensibilizzazione sulle tematiche di genere, dei diritti e dei bisogni delle donne tra la comunità palestinese, le organizzazioni locali e gli insegnanti scolastici di Gerusalemme est.

Sono circa 3000 i profughi iracheni della zona suburbana di Amman, in Giordania, che sino al prossimo luglio potranno trarre benefici dal “progetto di salute integrata” finanziato dalla Regione

Sicilia, realizzato in consorzio con l'Ong italiana “Un ponte per” e in partenariato con la “Jordanian Women's Union”. Un intervento che prevede un servizio di assistenza sanitaria a sostegno dei profughi iracheni e l'attivazione di un “telefono amico”, finalizzato alla segnalazione di casi di violenze e di abusi sulle donne, per le quali è stata pensata una costante attività di consulenza sanitaria gratuita, pronto soccorso, fornitura di medicinali e trattamenti medici di base.

La Commissione Europea cofinanzierà, sino a giugno del 2010, il programma rivolto a circa 8000 abitanti di 8 comunità della regione del Trarza, in Mauritania, il cui territorio nazionale è costituito, per il 90%, da deserti e, nel quale, i cicli di siccità hanno prodotto una profonda crisi di carattere ambientale, socio-culturale ed economica. L'agricoltura locale - da sempre in mano alle donne - soffre di queste sfavorevoli condizioni naturali, della scarsità di mezzi impiegati, della mancanza d'acqua. L'intervento si realizzerà attraverso la fornitura di acqua potabile, la riabilitazione di pozzi, il sostegno alle cooperative agricole femminili e agli agricoltori che producono gomma arabica.

Nel comune rurale di Ganki, siamo ancora in Mauritania, sino al marzo del 2011, l'Unione Europea sosterrà economicamente un percorso volto a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione di questa zona e al rafforzamento socio-economico delle comunità attraverso un più facile accesso all'acqua, all'alimentazione e al reddito. A beneficiarne saranno più di 5.300 persone attraverso azioni di sostegno all'auto-organizzazione della popolazione in gruppi di interesse economico, come anche all'introduzione di tecniche innovative in agricoltura e nell'allevamento. Prevista l'installazione di un sistema di estrazione e di fornitura dell'acqua potabile, attività di formazione sulle nuove tecniche di coltura, il sostegno alle organizzazioni degli agricoltori, la formazione delle donne su attività generatrici di reddito. In Salvador oltre il 40 % delle famiglie è guidato da donne che, però, a parità di lavoro con gli uomini, guadagnano molto meno di questi. Alta la media di figli, come anche l'indice di morte perinatale, sia in gravidanza sia durante il parto. Il progetto, finanziato dall'Unione Europa si dovrà concludere entro il 2009 e si propone di migliorare la condizione psico-sociale, lavorativa ed economica dei giovani e delle donne residenti nei quattro municipi periferici di Apopa, Tonacatepeque, Guazapa e Aguilares, la zona nord della capitale San Salvador, grazie alla riduzione del problema della violenza giovanile e del maltrattamento dei minori.

L'ultimo progetto il Ciss l'ha in corso in Honduras e avrà termine a gennaio del 2010. Un intervento che nasce dalla volontà di contribuire alla riduzione della povertà di circa 1.100 persone residenti nei comuni di Nacaome, Langue e Goascorán, migliorando la qualità della produzione artigianale delle donne e rafforzando la loro partecipazione nelle situazioni in cui sono chiamate a prendere decisioni, vale a dire in famiglia e nella comunità. Tutti interventi che guardano alle donne e alle loro capacità imprenditoriali, indiscutibili in ogni dove. Uno sguardo attento e sensibile al mondo femminile, che riesce sempre a dimostrare tutta la sua forza e la capacità di essere e divenire, determinando nella maggior parte dei casi il cambiamento delle condizioni socio-culturali più disagiate e sfavorevoli.

G.S.

Dalla rete l'appello in favore di Emergency All'associazione e a Strada il Nobel per la pace

Un appello per candidare al "Premio Nobel 2009" Gino Strada ed Emergency, l'associazione umanitaria internazionale impegnata nel campo della riabilitazione delle vittime della guerra e delle mine antiuomo che, dal 2004 - anno della sua nascita - alla fine del 2006, ha assistito più di 2.500.000 pazienti. E' stato lanciato attraverso Facebook, proponendosi l'obiettivo di raccogliere un milione di adesioni per giugno. Entro il 7 luglio, infatti, il testo, accompagnato dai nomi di tutti coloro che avranno aderito, verrà inviato alla "Foundation Nobel Peace Center" di Oslo per manifestare la concreta volontà di tutti gli italiani di riconoscere loro l'ambito riconoscimento.

"Sappiamo bene che il "Premio Nobel per la Pace" viene assegnato in totale e assoluta autonomia di giudizio dalla Fondazione "Nobel Peace Center" - recita il testo dell'appello - ma crediamo che la nostra iniziativa sia comunque dovuta come forma di gratitudine all'impegno profuso in questi 15 anni da Gino Strada ed Emergency. Ci rivolgiamo, dunque, a tutti coloro che hanno da sempre seguito, apprezzato e sostenuto l'impegno di questo uomo e dell'associazione da lui fondata affinché aderiscano all'iniziativa; ai media nazionali e locali perché la rilancino; ai giornalisti e agli operatori dell'informazione per divulgare i contenuti attraverso ogni mezzo a loro disposizione; infine ai blogger e ai coordinatori di siti e portali web d'informazione perché pubblichino e diffondano i contenuti del gruppo online su Facebook".

Un premio, quello Nobel per la Pace, che andrebbe a sancire ulteriormente il duro lavoro portato avanti da un grande uomo, diventato chirurgo di guerra per scelta, prima lavorando con il Comitato Internazionale della Croce Rossa in diverse aree di crisi e di conflitti mondiali, poi attraverso Emergency, formando personale locale per far fronte alle urgenze chirurgiche e riabilitative. La missione dell'associazione è, infatti, da sempre quella di fornire assistenza medica a tutte le vittime dei conflitti, ma anche a quanti, nelle aree di crisi e di guerra, soffrono di malnutrizione e di mancanza di cure proprio a causa dell'assenza di strutture e di personale specializzato.



Emergency è attualmente presente in Cambogia, Afghanistan, Irak e Sierra Leone, con strutture ospedaliere costruite e gestite direttamente per far fronte ad emergenze chirurgiche, con interventi di riabilitazione fisica e sociale delle vittime di mine antiuomo e di altri traumi di guerra, sostegno alla maternità, posti di primo soccorso, centri sanitari per l'assistenza medica di base. Il Centro di cardiocirurgia di Salam è, per esempio, un centro clinico di altissima qualità scientifica, che fornisce assistenza specializzata a pazienti affetti da malformazioni e patologie cardiache del Sudan e di 9 paesi confinanti. Parallelamente agli interventi umanitari all'estero, l'impegno di Gino Strada e di Emergency è ampliato dall'impegno, sul territorio italiano, di oltre duecento gruppi che agiscono insieme con 4mila volontari. Ciascun gruppo territoriale, poi, promuove nella propria zona incontri rivolti a sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica sui temi della pace e della solidarietà, porta avanti interventi nelle scuole di ogni ordine e grado, è frequentemente presente con banchetti informativi e di raccolta fondi nelle piazze delle principali città italiane.

G.S.

Istituito il contocorrente in favore dei familiari delle vittime di mafia

È finalmente possibile effettuare donazioni in favore dell'Associazione Nazionale Familiari Vittime di Mafia. "L'esigenza di aprire un conto corrente dedicato alle donazioni - spiegano i soci dell'associazione, nata alla fine del 2007 subito dopo la protesta di Villa Whitaker, sede della Prefettura di Palermo, dove alcuni familiari di vittime di mafia si incatenarono ai cancelli per rivendicare il diritto di uomini e donne morti per mano della criminalità organizzata di essere considerati tutti allo stesso modo - è sorta grazie alle diverse richieste, ricevute in questi mesi, di poter sostenere le nostre attività in modo concreto, anche con donazioni economiche. I nostri progetti, come molti già sanno, non sono finanziati da contributi pubblici e, pertanto, l'unico mezzo a disposizione è l'autofinanziamento e le donazioni di quanti sostengono

il nostro impegno e condividono le nostre battaglie. Quello per cui battiamo da sempre è, del resto, l'equiparazione di tutte le vittime sotto una stessa normativa e l'abolizione delle "etichette" offensive che vengono apposte ad ogni caduto. Spesso, però, questa attività di sensibilizzazione diventa difficile da compiere proprio a causa della carenza di strumenti".

Ora, forse, grazie alla possibilità per chiunque di aiutare l'associazione, gli obiettivi che questa si prefigge potranno essere raggiunti con maggiore facilità. Le coordinate bancarie a cui fare riferimento sono, dunque, le seguenti: Banco di Sicilia, IBAN IT43S0102004611000300699747.

G.S.

Assicurare piena efficacia ai progetti avviati Le associazioni stabiliscono criteri valutativi



È la prima volta che nel nostro Paese un gruppo di associazioni si riunisce per determinare una metodologia finalizzata a monitorare e rendicontare l'efficienza e l'efficacia istituzionale delle proprie attività attraverso criteri comuni, condivisi e confrontabili. Lo hanno fatto realtà come Airc, Aism Cesvi, Comitato Italiano Unicef, Fondazione Telethon, Lega del Filo d'Oro, Save the Children e WWF Italia attraverso un progetto, presentato alle Agenzie per le Onlus, come primo contributo strutturato alla riflessione di sistema sull'individuazione degli indici di efficienza e di efficacia. Il neonato tavolo di lavoro congiunto ha, così, determinato la necessità di localizzare una metodologia per la costruzione di indicatori significativi, finalizzati a monitorare e rendicontare l'efficacia istituzionale delle aziende 'non profit'. Ha, però, anche sottolineato l'importanza di partecipare i risultati del progetto ai principali attori di questo mondo, portando un contributo strutturato alla riflessione di sistema sui temi indicati.

“La realizzazione del progetto – afferma Antonella Moretti, uno dei membri del gruppo di lavoro, nonché direttore operativo Aism - è stato reso possibile grazie al fatto che queste associazioni condividono logiche di missione, approcci gestionali, misurabilità dei processi di gestione, tutti elementi che contribuiscono a creare una governance forte. Importanti sono le motivazioni che ci hanno portato a voler lavorare insieme: l'esigenza comune di autoregolamentazione, di renderci confrontabili di fronte a possibili interlocutori esterni e, soprattutto, la necessità di affermare la “reputazione” - intesa come capacità di mantenere fede agli impegni dichiarati - di quel terzo settore che lavora secondo standard di trasparenza e affidabilità. Tutti motivi molto sentiti dal gruppo di associazioni 'non profit', che non sono concorrenti a livello di settore, ma che lo diventano quando devono attrarre risorse. In un grande momento di crisi congiunturale, le imprese che investono nel sociale sono sempre più attente alla destinazione delle proprie risorse e la messa a punto di tale percorso permette una trasparenza sugli investimenti ed una garanzia di investimento più specifica”.

Un progetto accolto con grande interesse dal professore Stefano Zamagni, presidente delle Agenzie delle Onlus, perché “colma una grave lacuna che, se non risolta, rischia di impedire l'ulteriore crescita del Terzo Settore nel nostro Paese”.

“Mentre l'efficienza è condizione necessaria per assicurare la sostenibilità, nel tempo, del soggetto di 'terzo settore' – spiega Zamagni - l'efficacia è condizione indispensabile per garantire la giustificazione sociale. Ora, se è vero che nel caso di un ente 'for profit', l'efficienza implica sempre anche l'efficacia, un ente 'non profit' potrebbe risultare efficiente, ma poco - o per nulla - efficace. E senza efficacia viene meno la ragion d'essere dell'ente stesso. Ecco perché è urgente arrivare a definire indicatori di efficacia che vadano a complementarizzare quelli di efficienza”.

G.S.

Amref, in mostra a Palermo “l'acqua come non l'avete mai vista”

“L'acqua è il succo della vita, l'oro blu della terra, la benzina di ogni attività umana. In nessun luogo della terra, come in Africa, è più evidente l'equazione acqua = vita. Il mancato accesso a quella pulita condiziona la vita di milioni di africani. Senza di essa non c'è salute né futuro”. E' proprio l'oro blu il pretesto che può condurre oggi ad una più ampia riflessione sui temi dell'ambiente, della salute, dello sviluppo, della pace e della cultura. Riflessione da cui è nata “Schizzi d'Acqua – L'acqua come non l'avete mai vista!”, mostra - percorso di educazione ambientale e interculturale che finalmente approda anche a Palermo, nei locali dell'associazione “Malaussène”, in piazzetta Resuttano, a pochi passi da piazza San Francesco d'Assisi, dove si potrà visitare dalle 16 alle 23 di sabato 28 marzo, ma anche dalle 10 alle 13 e dalle 16.30 alle 22.30 di domenica 29. A promuoverla è l'Amref, associazione che in 50 anni di attività è diventata la principale organizzazione sanitaria privata, senza fini di lucro, presente in Africa Orientale. Una realtà che ha oggi sul campo oltre 800 ope-

ratori, il 97% dei quali africani, e gestisce, in 6 paesi, 140 progetti di sviluppo sanitario, finalizzati a migliorare la salute delle popolazioni africane più svantaggiate attraverso l'assistenza sanitaria gratuita e di qualità. I benefici del lavoro di Amref sono, inoltre, permanenti perché si basano sul coinvolgimento attivo e sulla formazione delle comunità e del personale sanitario locale. La mostra è uno spazio in cui disegnatori e vignettisti provenienti da realtà geograficamente opposte - l'Italia e il continente africano tanto per citare alcune - si confrontano sul tema dell'acqua e ne “parlano” a casa propria. Il percorso visivo consentirà di misurare, attraverso l'ironia e l'acume degli artisti, i due volti dell'acqua, quello del Nord e quello del Sud. Tra gli autori italiani che hanno aderito all'iniziativa ci sono Massimo Burchi, Stefano Disegni, Francesco Fagnani, Emilio Giannelli, Riccardo Manelli, Beppe Mora, Roberto Perini, Alberto Rebori, Pier Maria Romani, Giuliano Rossetti e Sergio Staino.

G.S.



L'importanza del raccoglimento

Vincenzo Noto

Lasciato un pubblico ufficio nel quale per il secondo giorno consecutivo non avevo concluso nulla, ho deciso di raccogliermi in preghiera (anche per liberarmi un po' della amarezza) nella chiesa di santa Rosalia in via Marchese Ugo. La scelta di questa chiesa non è stata casuale ma è l'unica a Palermo, per quanto ne sappia, dove è possibile fare adorazione eucaristica perché per molte ore, come si dice con un linguaggio da inoltrati, c'è il Sacramento esposto.

A stento ho trovato un posteggio ed ho anche compilato la scheda di un euro. Particolare significativo sul quale tornerò dopo.

Mi sono messo in fondo alla chiesa e, con mia meraviglia, ho constatato che erano presenti una quindicina di persone che facevano le loro preghiere.

La mia meraviglia cresceva via via che costatavo come molti di quelli che pregavano erano maschi e di una età che non superava i cinquanta anni.

Un paio di volte ho contato distinguendo maschi e femmine e, la cosa mi pare vada sottolineata per quello che rappresenta nel suo aspetto sociologico, ho potuto verificare che i maschi superavano le donne.

Si tratta di professionisti che gravitano nella zona del quartiere Libertà o di gente che andando a fare la spesa sentiva il bisogno di raccogliersi in preghiera.

Di solito si pensa che nelle ore di Adorazione vanno in chiesa solo donne e particolarmente quelle anziane che non hanno niente da fare in casa e si ritrovano in chiesa non solo per pregare ma per incontrarsi tra di loro e farsi una buona chiacchierata. Ma credo che bisogna ricredersi e cominciare a fare discorsi abbastanza di-

In chiesa non vanno più solo donne, molti sono uomini che hanno riconquistato la voglia di riflettere sulle cose più importanti della vita

versi.

La riforma liturgica introdotta dal concilio Vaticano II, l'uso della lingua italiana invece del latino, ma anche una preghiera diventata molto più biblica, cioè fatta seguendo la Parola di Dio, ha lentamente portato ad espressioni di religiosità che nel passato erano evitate dai maschi che a stento andavano a messa la domenica scegliendo accuratamente gli ultimi posti ed arrivando quando il prete era già sull'altare. Cinquanta anni fa, ma credo

ancora oggi in qualche paese o quartieri della stessa Palermo, è impossibile pensare che dei maschi si mettessero in ginocchio in una chiesa in un giorno lavorativo qualsiasi, per fare l'Adorazione eucaristica.

Quando si fanno analisi sociologiche sullo stato di salute della chiesa cattolica in una società industrializzata e globalizzata fermarsi ai soli numeri della frequenza domenicale può essere insufficiente se non deviante. Occorrerebbe esaminare una serie di fattori che sfuggono alla logica dei numeri.

Si pensi a quanti giovani frequentano gruppi parrocchiali per leggere e commentare la Parola

di Dio, facendo spesso non pochi sacrifici dopo una giornata di lavoro. Qualche decennio addietro cose di questo genere sarebbero apparse impossibili nonostante che la frequenza alla messa domenicale era certamente più alta.

Ritornando alla scheda per il posteggio devo constatare che la mia curiosità sul fenomeno della frequenza è stata punita. Ho perso troppo tempo e i vigili hanno sanzionato una multa perché avevo superato l'ora prevista.

Il Ciss cerca volontari per le proprie iniziative

Il Ciss cerca volontari animatori e di supporto per le iniziative e gli eventi che organizzerà tra la fine di aprile e la fine di giugno.

Preferita l'esperienza nel settore dell'intercultura, necessaria per supportare gli animatori professionisti nell'organizzazione e gestione, per esempio, della mostra "Equomondo", un percorso interculturale, un viaggio attraverso i 5 sensi dedicato ai bambini. L'esperienza di ogni volontario sarà messa in campo per affiancare le attività dell'ufficio stampa e della segreteria organizzativa, quelle relative all'organizzazione logistica, ma anche iniziative di sensibilizzazione come la "Fiera della Cooperazione" - evento caratterizzato da workshop per studenti universitari, Ong e rappre-

sentanti degli enti locali, dibattiti sulla cooperazione non governativa italiana e da numerosi eventi artistici - "Deserti", convegno nazionale sul tema della desertificazione, infine la campagna di sensibilizzazione "5 per 1000".

Chi vuole diventare volontario del Ciss deve inviare il proprio curriculum vitae e una breve lettera motivazionale entro e non oltre le 13.00 del 31 marzo all'e-mail volontari@cissong.org. Quanti saranno stati selezionati parteciperanno a due giornate di formazione presso la sede palermitana del Ciss, in via Noto 12, in programma il 6 e 8 aprile.

G.S.

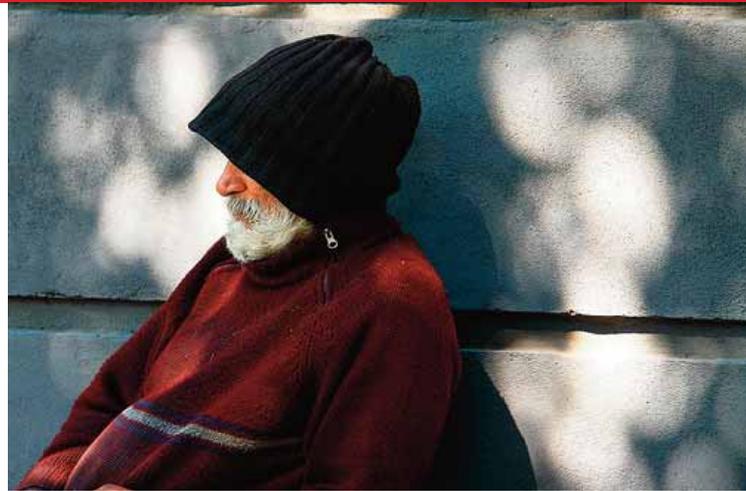
Un punto d'incontro virtuale per i senza tetto E' "Scarp de' tenis", giornale dei senza dimora

Una voce a storie sconosciute che illumina vite che altrimenti rimarrebbero nell'ombra, contribuendo in tal modo a modificare i luoghi comuni attraverso cui le persone considerano e definiscono gli emarginati. E' "Scarp de' tenis", giornale di strada nato nel '94 grazie all'intuizione del pubblicitario Pietro Greppi, sostenuto dalla Caritas Ambrosiana e dalle Cgil-Cisl-Uil provinciali di Milano, oltre che da diverse associazioni del territorio. Due anni dopo una breve interruzione, il magazine è tornato "on the road", sempre promosso dalla Caritas Ambrosiana ma edito dalla cooperativa "Oltre". Da allora le uscite sono state dieci all'anno, per un totale di 121 numeri. Particolare il progetto perché Scarp è scritto e diffuso da persone gravemente emarginate e senza dimora, che conoscono o hanno conosciuto la vita di strada, i dormitori, l'esclusione, la difficoltà di un reinserimento sociale e lavorativo. La sede nazionale si trova a Milano, ma ha una serie di redazioni satelliti in diverse città del Paese, tra cui Genova, Firenze, Torino, Napoli, Rimini, Vicenza, Palermo e Catania.

Due euro e cinquanta centesimi il prezzo di copertina, interamente destinato ai "senza dimora" che collaborano e alla produzione d'indotto sociale: 1 euro è il guadagno diretto, il resto viene ripartito tra le spese di gestione del giornale e i progetti di reinserimento sociale. I venditori, sia italiani sia stranieri, questi ultimi sempre con regolare permesso di soggiorno, stipulano un contratto come venditori porta a porta. Essendo tutti iscritti all'Inps e pagando regolarmente le tasse, hanno la fortuna di non entrare nel perverso circuito del lavoro nero.

C'è, inoltre, un forte legame tra i contenuti del magazine ed il progetto sociale di cui è perno. Scarp si occupa dell'esperienza e della vita degli homeless, ma anche di temi e fenomeni che sono preludio alla caduta "sulla strada": impoverimento e indebitamento, fragilità e disagio sociale, esclusione e periferizzazione di individui e gruppi, precarietà lavorativa e abitativa, dipendenze.

Al progetto "Scarp de' tenis" si è, poi, da poco affiancato l'intervento della Caritas di Catania che il 13 dicembre 2008 ha dato vita a "Telestrada" (www.telestrada.it), la prima web tv di strada italiana, la cui redazione, anche in questo caso, è composta da "senza fissa dimora". Il tutto per dare voce, sempre e comunque, ai protagonisti della strada, persone che vivono quotidianamente



il disagio di non avere una casa, ospiti dei dormitori e delle mense per i poveri della Caritas. E sono loro in persona a raccontarsi e a raccontare le storie dei loro compagni di viaggio. "Telestrada" è e vorrà sempre essere 'la voce vera di gente vera', che la strada la vive ogni giorno.

"Le due redazioni sono strettamente connesse - spiega la direttrice della 'web tv', Gabriella Virgillito - perché quella locale di Scarp è la stessa che gestisce la tv "on the road", con la sola differenza che la nostra, rispetto a quelle di tutte le altre città - esclusa Napoli, che ha la stessa impronta - è una redazione composta esclusivamente da 'senza fissa dimora', in tutto 6 redattori "senza casa", pronti ogni giorno a mettersi alla prova". "Il progetto a lungo termine è di fare diventare la nostra "web tv" un progetto della Caritas italiana - conclude la Virgillito - con redazioni in tutte le sedi del Paese. Intensificando, quindi, lo scambio interreligioso e interculturale in atto, dal momento che collaborano con noi anche cittadini musulmani, luterani, buddisti". Entrambe le redazioni si riuniscono solitamente presso l'Help Center della Caritas diocesana di Catania. Per contattarle si può scrivere all'e-mail redazione@telestrada.it oppure chiamare il cell. 347.7006244, al quale risponderà la direttrice.

G.S.

Carta dei valori, guida all'integrazione per gli immigrati

Vuole rendere sia i cittadini italiani sia quelli stranieri consapevoli delle regole che governano il nostro Paese al fine di garantire una corretta integrazione, condizione fondamentale per la difesa della sicurezza nel nostro territorio. E' "La conoscenza per l'integrazione, l'integrazione per la sicurezza", campagna di sensibilizzazione promossa da "Progetto ImmigrazioneOggi - Onlus", patrocinata dai ministeri dell'Interno, del Lavoro, degli Esteri, della Salute e delle Politiche Sociali, dal dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Croce Rossa Italiana. Per tutto il 2009, nei maggiori luoghi di aggregazione degli stranieri e non solo, sarà distribuita la Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione, documento adottato dal ministro Amato nel 2006 "per riassumere e rendere espliciti i principi fondamentali del nostro ordinamento che regolano la vita collettiva, sia dei cittadini italiani che degli immigrati,

cercando al contempo di focalizzare i principali problemi legati al tema dell'integrazione e a tutti gli altri che la multiculturalità pone alle società occidentali". Una sorta di vademecum che concretizza valori e principi validi per coloro che intendono risiedere legalmente in Italia.

La Carta dei Valori è stata già tradotta in otto lingue e sarà messa a disposizione degli organismi e delle imprese che, sostenendo l'iniziativa, hanno voluto non solo dare un segno tangibile della loro sensibilità nei confronti del problema dell'integrazione, ma si sono anche impegnate a divulgare il prezioso documento all'interno del proprio ambiente lavorativo. La Carta si può scaricare dal sito <http://www.immigrazioneoggi.it/> cliccando la pagina relativa alla campagna.

G.S.

Le insidiose acque del Canale di Sicilia Composto chimico cambia sesso ai molluschi

Mimma Calabrò

Le acque del canale di Sicilia sono complessivamente in buona salute. Ma l'aumento delle temperature, l'eccessiva antropizzazione delle coste e un composto chimico, il tributilstagno (Tbt) presente nelle vernici delle imbarcazioni, sono fattori di rischio per la salute della fauna marina e per la biodiversità. Singolare quanto rilevato da un'equipe di ricercatori – nell'ambito del progetto "Monitamal" cofinanziato dal programma europeo Interreg, che ha visto collaborare il Parco Scientifico e Tecnologico della Sicilia, in qualità di capofila, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (l'Ispra, ex Icram) e il Dipartimento di Biologia dell'Università di Malta – i molluschi (principalmente murici) esposti ad alte concentrazioni di tributilstagno cambiano sesso. In particolare tale sostanza provoca una mascolinizzazione della popolazione con la comparsa di veri e propri organi sessuali maschili nelle femmine.

Importante anche l'azione di monitoraggio della biodiversità che ha fatto rilevare come il recente abbattimento di alcune barriere biogeografiche, come il canale di Suez, in combinazione con l'incremento delle temperature, ha avuto conseguenze notevoli. Nell'intero Mar Mediterraneo si contano ben 110 specie esotiche, pari a circa il 15% dell'intera ittiofauna, mentre circa 50 specie ittiche, ad affinità termofila, risultano in espansione verso nord. Nell'area del Canale di Sicilia, tra Malta e Lampedusa, sono state registrate 10 nuove specie provenienti dal Mar Rosso e 12 dall'oceano Atlantico.

Ma non è tutto: le ricerche, che hanno interessato la fascia costiera di Lampedusa e le aree costiere delle isole di Malta, Gozo e Comino, hanno evidenziato l'incidenza dell'antropizzazione e degli effetti degli scarichi urbani sulla comunità ittica costiera. Nell'isola di Malta è stata segnalata una decisa alterazione della biodiversità in prossimità di tali scarichi. Attribuita a ciò la scomparsa quasi totale delle specie più sensibili come molti labridi (i comuni 'tordi'), mentre proliferano gli organismi opportunisti che si adattano a ambienti a alta concentrazione di materiale organico.

I risultati dello studio, già presentati alla comunità scientifica internazionale e attualmente in via di pubblicazione, hanno portato all'immediato avvio delle procedure di chiusura degli scarichi fognari da parte delle autorità maltesi. Infine, il progetto ha contribuito alla ricostruzione della temperatura del mare negli ultimi cento anni. I dati ottenuti, grazie all'esame di coralli coloniali, sono tuttora in fase di elaborazione e potranno svelare la storia climatica in quest'area strategica del Mar Mediterraneo.

Nell'ambito del progetto è stato realizzato un documentario - presentato nei giorni scorsi a Roma nella sede dell'Ispra alla presenza

del Commissario, Prefetto Vincenzo Grimaldi e del presidente del PST Sicilia, Antonino Catara – che descrive le ricerche e i dati rilevati.

"Il Parco Scientifico è impegnato in altri progetti che hanno come obiettivo la salvaguardia del nostro mare afferma il presidente Catara – assieme a vari centri di ricerca dei paesi terzi del Mediterraneo. La collaborazione scientifica tra soggetti di diversi Paesi è fondamentale per fornire alle autorità di governo dati che permettono di prendere delle decisioni condivise e coordinate a salvaguardia dell'ambiente". "Inoltre – aggiunge – grazie ai progetti transnazionali abbiamo l'opportunità di stabilire contatti permanenti coi soggetti partecipanti e siamo nella fase di costituzione dell'Associazione dei Parchi scientifici e tecnologici del Mediterraneo, con l'obiettivo di formare una rete di relazioni per la ricerca, lo sviluppo e il trasferimento tecnologico, e lo scambio continuo di informazioni sulle opportunità imprenditoriali e commerciali".



Le Ma-Donne laiche di Roberta Torre a Palermo E con la Finocchiaro girerà "I baci mai dati"

Antonella Filippi

Tempo fa, in un'intervista, una delle attrici più amate da Hollywood, Charlize Theron, ha affermato: «Le donne sono davvero complesse anche se la dicotomia madonna-puttana continua a resistere». Ed è perfetta per lo schematico immaginario sessuale maschile. Ma Roberta Torre l'argomento non lo sfiora affatto: la sua mostra di ritratti fotografici s'intitola Ma-Donne e nasce dall'idea di trasformare donne comuni in moderne madonne. Curata da Sergio Toffetti, allestita da Antonio Di Lorenzo e Renzo Milan, realizzata da Nuvola Film e Rosetta Film, e sostenuta dall'Assessorato regionale ai Beni culturali, dalla Sicilia Film Commission, dal Mibac e dal Ministero dello Sviluppo economico, in collaborazione con CineSicilia, Centro Sperimentale di Cinematografia, Comune di Palermo e Giornale di Sicilia, si apre oggi nell'Archivio Storico, dove rimarrà fino al 18 aprile.

Tutto parte da un più soft francesismo: ma-donne, mia donna. Spiega la regista: «Donne da trasformare. Il corpo femminile come luogo immaginario, simbolico. Mi piace lavorare con i corpi. E così queste donne che nella vita reale sono impiegate, infermiere, maestre d'asilo, le ho avvolte nella plastica, fatte allattare in un McDonald's». Ci muoviamo a metà tra la tradizione popolare siciliana e l'iconografia barocca, tra documentario e invenzione, con un occhio strizzato alla pop art, tra plexiglass ed edicole votive. Il tutto shakerato con l'aggiunta di un allestimento in un luogo suggestivo



con le foto che penzolano tra volumi arrivati dal passato. «La mostra - spiega Sergio Gelardi, presidente di Cinesicilia - è una delle attività sul territorio previste dall'Accordo di programma quadro, Sensi contemporanei». Foto che sembrano film, fotogrammi che sono un concentrato di storie. C'è l'Immacolata ma solo grazie al detersivo che spazza via ogni macchia. E risponde: l'Annunciazione può ancora darla un angelo? Certo che no, ci vuole la tv. C'è la Madonna della pace con il triangolo dei lavori in corso: sì, in quel campo c'è ancora tanto da lavorare. E c'è quella avvolta nel domopak e surgelata: meglio ibernarsi, i tempi son brutti, ci rivediamo tra un po'. Non mancano coltelli da scansare e cuori da usare come coltelli. Sarebbe meglio il contrario: cuori da scansare e coltelli da usare come cuori. Ma le ma-donne non lo sanno fare.

La Torre ama mescolare linguaggi, e dalla mostra passa al film, quello che comincerà a girare entro settembre in Sicilia, tra Librino e il Ragusano. «Non ho mai lasciato questa terra dove ho molto amato e sofferto e dove antico e moderno trovano uno straordinario punto di fusione».

Alessandro Rais, presidente di Sicilia Film Commission: «Proporre l'isola e i professionisti siciliani del settore come interlocutori qualificati per produzioni di qualità: questo film per noi rappresenta un altro anello importante». I baci mai dati avrà come protagonista Manuela, una quindicenne che per noia decide di fare... miracoli. La mamma (Donatella Finocchiaro), scalfata come tutti gli adulti, ne vuol fare un business ma la ragazzina si stufa in fretta di fare la santa. Allora sì che ci vorrà un miracolo...



Storia orale di Pio La Torre I racconti di chi l'ha conosciuto

Francesco Renda

Il 30 aprile di questo anno ricorre il ventisettesimo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Per ricordare il triste evento ma soprattutto per onorare la memoria di colui che ha pagato con la vita la decisione di introdurre nel Codice Penale italiano l'articolo 416 bis la Rai Televisione Italiana sta preparando un servizio speciale su La Torre.

A sua volta, il Centro studi e iniziative culturali Pio La Torre, diretto da Vito Lo Monaco, ha pubblicato una nuova biografia Pio La Torre, Palermo, la Sicilia, il PCI, la Mafia, della quale è autore Giovanni Burgio, un giovane laureatosi in Scienze Politiche con una tesi su La Torre assegnatagli dal prof. Paolo Viola, che menziono con vivo rimpianto.

Già lo stesso Centro aveva pubblicato nel 2007 Pio La Torre Ricordi di una vita pubblica e privata, e Domenico Rizzo nel libro Una vita per la politica attraverso i documenti (Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2003) aveva scritto una esauriente biografia di Pio La Torre.

Con la nuova opera di Giovanni Burgio si potrebbe dire che la vita pubblica e privata di Pio La Torre venga narrata, non più attraverso i documenti, bensì attraverso le notizie orali fornite dalle interviste di 34 personaggi che rappresentano il meglio della vita politica e sindacale palermitana del tempo in cui fu vivo La Torre.

Le interviste non sono recenti. Ma questo non ha importanza. Ciò che importa è Pio La Torre visto dai compagni alcuni anche amici e altri collaboratori.

Possiamo dire che Pio La Torre è visto giusto? I 34 intervistati danno una chiara definizione del loro giudizio su La Torre?

Per rispondere, il libro non basta, bisognerebbe conoscere il testo intero delle interviste, E, secondo quel che io penso, il libro sarebbe stato più interessante se le 34 interviste fossero state pubblicate nel loro testo intero. Allora, veramente avremmo avuto un Pio La Torre visto dallo stato maggiore che gli stava accanto. Di questo però non si può far carico a Giovanni Burgio né agli intervistati. Una scelta di questo genere avrebbe dovuto farla il professore Paolo Viola, e se non l'ha fatto evidentemente non la pensava a quel modo.

Comunque, così come è fatto, di Pio La Torre dal libro emerge una immagine sbiadita. Non l'immagine dell'uomo, del militante o del dirigente. Ma certo che Pio La Torre fu fedele al Partito, che adempì il suo lavoro con alto senso del dovere. Egli fu uno dei quattro dirigenti siciliani - Li Causi, Macaluso, Rossitto, La Torre - che per venti anni diressero il Partito e il movimento sindacale. È da aggiungere che negli anni '70 tutti e quattro lasciarono la Sicilia. Li Causi andò in pensione. Feliciano Rossitto divenne segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. Macaluso e La Torre passarono alla direzione del partito.

Se dovessimo fare la storia biografica di ciascuno di questi dirigenti, dovremmo descrivere il loro lungo e non facile percorso politico, enumerare i passaggi da una funzione all'altra, evidenziare eventuali fatti o atti particolari. Non possiamo però non farlo per La Torre.

I momenti decisivi del percorso di La Torre si possono così sintetizzare:

1952 elezione a segretario generale della Camera Confederale del Lavoro di Palermo; 1959 elezione a segretario generale della

CGIL siciliana; 1963 elezione a segretario politico del Comitato regionale comunista; 1972 elezione a deputato nazionale e scelto come capogruppo (carica prima assolta da Li Causi) dei membri comunisti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Sicilia; 1976 come capogruppo redige la relazione di minoranza del gruppo parlamentare comunista riguardo l'attività conclusiva della commissione parlamentare di inchiesta sulla magia e congiuntamente propone il disegno di legge per la introduzione dell'articolo 416 bis nel Codice penale; 1979 sciolto il parlamento indette ed indette le elezioni politiche, viene rieletto deputato e ripropone il disegno di legge per la introduzione dell'articolo 416 bis nel Codice penale; 1982, riassume la carica di segretario politico del Comitato regionale comunista e lancia la raccolta delle firme contro gli impianti atomici nell'aeroporto di Comiso: 30 aprile viene ucciso.

Il fatto che conferisce a La Torre la qualifica di personaggio storico nazionale e internazionale è l'aver concepito e proposto (prima di lui non l'aveva fatto nessuno) il 416 bis che, approvato dopo la sua uccisione, promosse la svolta giudiziaria e politica nella lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata

Di una carriera politica così densa e complessa nel libro gli intervistati o i pezzi delle loro interviste riportati dicono poco o addirittura niente.

Comunque del libro di Giovanni Burgio io esprimo un giudizio soddisfacente. Esso è nato come tesi di laurea. Ora è il primo o uno dei primi libri di storia orale che siano stati pubblicati in Sicilia. E scrivere storia orale è abbastanza difficile perché è una invenzione americana assai recente e la relativa storiografia è ancora ai passi iniziali.



Giuseppe Bonaviri, scrittore e poeta Morto nel primo giorno di primavera

Franco La Magna



La sera del 21 marzo si è spento nella sua casa di Frosinone lo scrittore-poeta-saggista di Mineo Giuseppe Bonaviri (nella foto sopra), più volte finalista al premio Nobel per la letteratura. Lo ricorda il critico cinematografico e storico del cinema Franco La Magna, che per un breve periodo è stato addetto stampa della Fondazione Bonaviri.

Da tempo ammalato, è morto proprio il primo giorno di primavera a Frosinone dove viveva da decenni, quasi una celebrazione di quella natura "violata" che il mite scrittore-poeta di Mineo - nel suo stupefacente ed ultracinquennale percorso letterario - ha favolisticamente magnificato e restituito ad un panico mistero. Nato a Mineo nel 1924 (stesso paese di Luigi Capuana), figlio di un modesto sarto del quale ha curato una raccolta di poesie ("L'arcano"), Giuseppe Bonaviri costituisce nel panorama della letteratura italiana contemporanea una singolarissima eccezione, per l'originalità della produzione artistica fatta di accensioni fantastiche, trasfigurazioni, innesti di miti, scienza e magia. Laureatosi in Medicina a Catania (1949) e poi specializzatosi in cardiologia (1955), ufficiale medico a Casal Monferrato, a Mineo, dove torna tra il 1952 e il 1957, scrive il primo romanzo della maturità, "Il sarto della stradalunga", teso "a recuperare i turbamenti, gli squilibri e gli equilibri di una civiltà di contadini", entusiasticamente accolto da Vittorini nella collana dei "Gettoni" di Einaudi (1954). Folgorato a 14 anni da "una intuitiva illuminazione di una natura che senza ricorso al divino si autorinnovava per cosmica partenogenesi", lasciata Catania, lavora a Frosinone nella locale Unità sanitaria locale, ma letterariamente compie continue rivisita-

zioni fantastiche d'un mitizzato Mineo: "Dolcissimo" (1979), storia di due medici alla ricerca del tempo cosmico; "La contrada degli ulivi" (1958), escatologico superamento della morte "inghiottita dalla stellare infinità"; "Notti sull'altura" (1970), ritrovamento del pensiero morto del padre; "L'isola amorosa" e "Le armi d'oro" (1973). Con le armi d'una scrittura elitaria e lontanissima da mode transeunti, sfida la morte (per la sua opera si parla di "linea tanatologica") che concepisce non come "inabissarsi nella fittissima voragine del nulla, ma, al contrario, come un che di rinnovabilità metamorfosante...una memoria universale che travalica i limiti della vita, cercando di cogliere il mondo sommerso dove forse, in uno scintillio sub-atomico primigenio, nasce il nostro stesso logos". Rifiuto dunque della "fatal quiete" come definitivo spegnersi della vita e rifiuto della "razionalizzazione disumanizzante" a favore una redenzione della magia, del mito, dell'arcano ("Martedina", 1976, sogno d'immortalità, di "liberazione dalla morte biologica", impossibile incontro di scienza e magia in un testo "mascherato di arabismo").

Più volte entrato nella cinquina dei finalisti del Nobel, indissolubilmente legato alle proprie origini, definito immaginoso, magico, metafisico, favolistico, animistico, pregnato di sicilianità empedoclea, molto più conosciuto in Europa che in Italia, scrittore fecondo ha pubblicato, tra gli altri: "Il fiume di pietra" (1964); "La divina foresta" (1969, esistenza umana vista in funzione di una natura pensante); "La Beffària" (1975); il memorialistico "L'enorme tempo" (1976); "Novelle saracene" (1980, rielaborazione di storie e fiabe siciliane scritte dalla madre); "L'incominciamento" (1983); "L'arenario" (1983, singolare raccolta di saggi); "E' un rosseggiar di peschi e d'albicocchi" (1986, storia indiana d'un amour fou tra un quindicenne e una vecchia novantenne, idea concepita all'età di 15 anni); "Ghigò" (1990); "Il vicolo blu" (2003, vincitore del premio Vittorini e del SuperVittorini). Tra le sillogi più note: "Il dire celeste" (1979); "O corpo sospirato" (1982), "Quark" (1982, poesie giovanili scritte tra Catania e Mineo); "L'asprura" (1986); "I cavalli lunari" (2004). Produzione che lo pone al vertice delle più clamorose eccezioni ai tradizionali clichés etico-giudicanti della letteratura italiana contemporanea.

Nel 1998 è stata istituita a Mineo una Fondazione a lui dedicata e nel 2007 il regista teatrale e cinematografico Massimiliano Perrotta, anch'egli menenino da tempo trasferitosi a Roma, gli ha dedicato il documentario Bonaviri ritratto, lunga intervista inframmezzata da interventi critici. Da "Un rosseggiar di peschi e d'albicocchi" lo stesso Perrotta avrebbe dovuto trarne un film, progetto momentaneamente accantonato in attesa d'essere ripreso.

I Pfm tornano in Sicilia con due concerti live Da Catania a Palermo omaggio a De Andrè

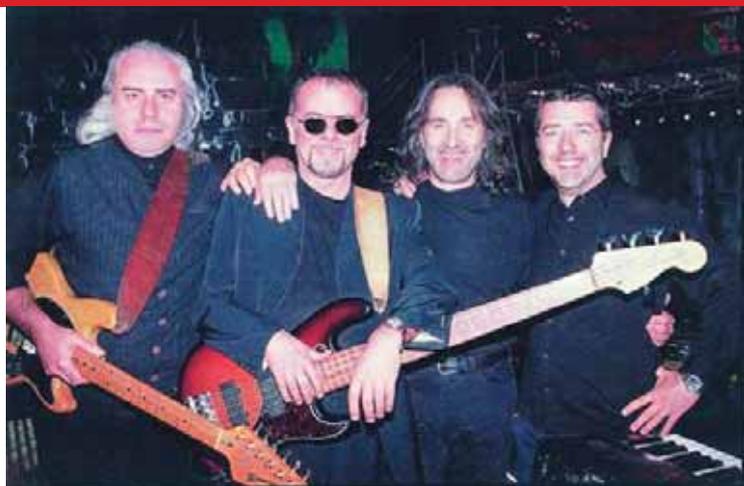
Dopo tanti anni di musica, di concerti in tutto il mondo, di affetto reciproco con il pubblico, la Pfm torna in Sicilia con due live del "Pfm canta De Andrè", proprio nell'anno delle celebrazioni in ricordo del grande cantautore genovese. La leggendaria Premiata Forneria Marconi, il gruppo simbolo del rock italiano e del "progressive", sarà di scena nell'Isola il 13 maggio al Teatro Golden di Palermo ed il giorno dopo (14 maggio) al Teatro Metropolitan di Catania, per due concerti organizzati da Peter Pan Iniziative.

Il "Pfm canta De Andrè" è un live nato dall'incontro tra lo chansonnier più libero della nostra epoca, il più ostinato e "contrario", e la rock band italiana più musicalmente dotata.

Una fusione che ha sfidato nei primi anni '80 lo scetticismo di chi trovava azzardata l'operazione di accostare mondi apparentemente diversi. Come dimenticare la versione de "Il pescatore" che rimane, dopo tanti anni, un punto fermo della storia della musica italiana.

Franz Di Cioccio (batteria e front-man), Franco Mussida (chitarre) e Patrick Djivas (basso) sono ancora oggi l'anima della PFM, che negli anni ha visto la presenza e la partecipazione di tanti validi artisti.

Un'avventura che iniziò nel 1971, quando uscì il primo 45 giri della Premiata Forneria Marconi.



«Tra noi e De Andrè credo che sia stato uno scambio alla pari», ha commentato Franz Di Cioccio in uno dei tanti eventi organizzati in ricordo di Faber. «Noi abbiamo ricevuto da lui la consapevolezza dell'importanza del testo. Da quel momento in poi abbiamo cominciato a raccontare le nostre storie in modo diverso. De Andrè, invece, prese da noi coscienza della sua potenzialità di musicista. Da quel momento in avanti per lui la musica diventò importante quanto la poesia. Esplorare la musica divenne altrettanto intrigante che esplorare le parole, di cui era sicuramente un maestro».

La prevendita per i due live in Sicilia della Premiata Forneria Marconi è già partita anche in internet, agli indirizzi www.circuitoboxofficesicilia.it e www.ctbox.it.

La Palermo del dopo Provenzano in tv con "Squadra Antimafia"

La mafia non è morta. Non uccide, non ne parlano i giornali ma continua inesorabilmente le sue attività criminali. A partire da quella Palermo in cui, dopo la cattura di Bernardo Provenzano, stanno ritornando tutti gli "scappati", mafiosi costretti a lasciare la città in seguito all'avvento dei Corleonesi di Totò Riina. Quella "Palermo oggi" che è nel sottotitolo di "Squadra Antimafia", la serie in sei puntate che Canale 5 propone da domani in prima serata. Diretta da Pier Belloni e interpretata da Simona Cavallari, Claudio Gioè, Giulia Michelini, Ninni Bruschetta, Silvia De Santis, Lele Vannoli e Marco Leonardi, "Squadra Antimafia" è il seguito ideale della trilogia della Taodue iniziata con "L'ultimo padrino" e "Il capo dei capi" anche se, per la propensione al romanzesco piut-

tosto che alla cronaca, è più vicina alle atmosfere de "La Piovra", indimenticato capostipite del genere.

"Squadra antimafia" racconta le vicende di due donne e, attraverso di loro, tenta di ricostruire quello che sta accadendo in questo periodo all'interno di Cosa Nostra.

Le donne in questione sono Claudia Mares, vicequestore della Squadra Mobile (nonchè personaggio inventato dagli sceneggiatori) richiamata a Palermo da un collega per un'indagine delicatissima, e Rosy Abate, inconsapevole sorella minore di una famiglia di mafiosi rientrati da New York con l'intento di riprendersi il posto che gli spetta nell'organizzazione criminale.



SALVIAMO LA MEMORIA FOTOGRAFICA DI PIO LA TORRE

A quanti hanno conosciuto Pio La Torre. Salviamone anche la memoria fotografica.

Il Centro Studi Pio La Torre invita quanti possiedono foto con la presenza di Pio La Torre a inviarne copia al Centro che le pubblicherà nella rivista "ASud'Europa", nel sito www.piolatorre.it e le utilizzerà per mostre fotografiche permanenti e itineranti utilizzabili da quanti ne faranno richiesta.

La mostra fotografica vedrà la luce mercoledì 29 aprile 2009 durante la manifestazione in ricordo di Pio La Torre che si terrà al teatro Politeama di Palermo.

Le foto in formato cartaceo o digitale possono essere inviate all'indirizzo e-mail presidente@piolatorre.it o spedite al Centro, in via Remo Sandron 61, 90143 Palermo



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
Beni Culturali Ambientali
e P. Istruzione